

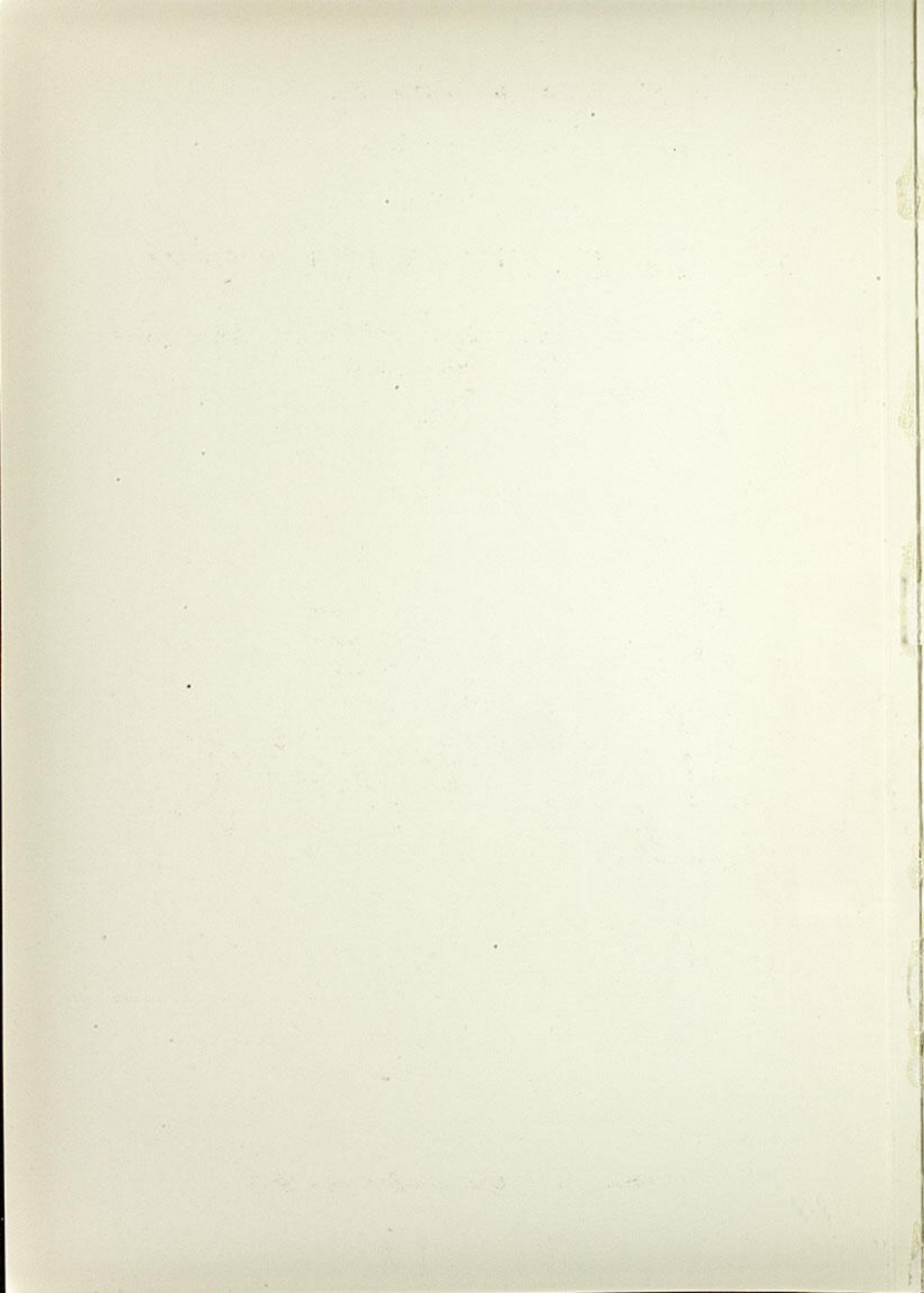
**Antonello Brunetti**

# **TRE TRAGEDIE CASTELNOVESI**

**La prima guerra mondiale - In otto travolte dal treno  
L'eccidio del Secco**



*Comune di Castelnuovo Scrivia - 2003*



*Presentazione*

**Antonello Brunetti**

## **TRE TRAGEDIE CASTELNOVESI**

**La prima guerra mondiale - In otto travolte dal treno  
L'eccidio del Secco**

**Comune di Castelnuovo Scivia - 2003**

In copertina

Nel 1918 Giovanni Franceschetti, il decoratore di Palazzo Centurione e poi - nel 1923 - pittore nella Cappella votiva della parrocchiale di Castelnuovo, disegna e invia alla sua innamorata, Riccola Soldini, sorella di Pier Angelo, undici cartoline raffiguranti i luoghi dove si trova a combattere.

Questa cartolina è intitolata "zona di guerra" ed è datata 28-9-18.

Il retro contiene la descrizione e un messaggio scherzoso.

Si ringrazia Marco Franceschetti per averne concesso la pubblicazione.

## Presentazione

*La storia di una comunità è fatta di vicende politiche, di contrasti amministrativi, di scontri ideologici fra fazioni avverse, di opere pubbliche realizzate, di momenti di tensione sociale, di crisi gestionali ed economiche, di fasi di grande operatività, di alti e bassi nell'attenzione della gente per le sorti del paese, di personaggi positivi e negativi che danno prestigio o danneggiano l'immagine esterna, di opere d'arte acquisite, di processi culturali originali e incisivi.*

*Il tutto, è ovvio, sempre in stretto collegamento con quanto avviene nella società circostante.*

*Nella memoria collettiva, come del resto in quella individuale, rimangono, però, maggiormente impresse le vicende che hanno suscitato forti emozioni, quali la gioia più sfrenata o l'angoscia e la disperazione più cupa.*

*È proprio di queste che mi voglio occupare nel libretto che avete fra le mani, dando spazio, ora, al dramma, genere che giustamente gli antichi Greci ritenevano stimolatore di sentimenti assai più profondi e tenaci di quelli suscitati dalla commedia.*

*Queste "tre tragedie castelnovesi" hanno lo scopo di fornire una documentazione storica completa su vicende che hanno avuto un forte impatto sulla nostra comunità e, nel contempo, di indurre il lettore, tramite una analisi personale, a riflettere sui valori della vita.*

*Il nostro "amato paesone", come lo definì il maestro Carlo Guerra, ha visto varie sciagure colpire i suoi abitanti, con tragedie individuali che vanno dai suicidi - ad inizio Novecento - del banchiere Enrico Gobba e del filandiere Roberto Rickenbach; dalle vittime degli scontri politici nel periodo 1919-1922, quali Giovanni Arona, Giuseppe Torti, Raimondo Suigo; dai morti schiacciati per improvvisi crolli (ad esempio Maurina e Virginia Torti travolte nel 1918 dal cedimento del solaio adibito a granaio o i muratori Giovanni Torti e Pietro Momenté sepolti, nel gennaio 1973, dal cedimento degli scavi nel cantiere del supermercato in via Massimo D'Azeglio); sino ai molti, troppi, incidenti mortali sulla strada di questi ultimi anni.*

*Poi ci sono stati i drammi collettivi derivanti dalle guerre, dalle epidemie (la "spagnola" nel 1918), dalle alluvioni (quali quelle del novembre 1951, dell'ottobre 1970 o del settembre 1993), dalla chiusura di fabbriche, dalle annate agrarie disastrose.*

*Ho dovuto escludere dalla eventualità di un saggio la vicenda della Seconda guerra mondiale, poiché Osvaldo Mussio l'ha già analizzata a fondo e con una ricchissima documentazione, come del resto avviene in tutti i suoi libri, nel testo "Ricordiamoli", Castelnuovo Scrivia, 1995*

*Senza voler affatto stabilire delle graduatorie, mi pare che il XX secolo ci abbia riservato nella sua prima metà le tragedie più coinvolgenti, e precisamente:*

- i 106 giovani inghiottiti nel buco nero della Prima guerra mondiale lasciando alle madri, ai famigliari, agli amici la forte sensazione dell'inutilità e assurdità della guerra;
- la sciagura ferroviaria del 2 agosto 1931 che sconvolse ben otto famiglie e un intero paese che quel giorno stava sfilando dinanzi al proprio santuario dedicato alla Madonna delle Grazie;
- l'orribile strage del Secco nell'estate del 1944 che ci dimostra come la guerra, ogni tipo di guerra, "liberi ed esalti" gli aspetti peggiori dell'uomo.

Antonello Brunetti

**Questo libretto è stato pubblicato grazie al finanziamento del Comune di Castelnuovo Scrvia e di Cesare Moggi e all'adesione dei Comuni di Guazzora e Molino dei Torti.**

**Ringrazio, inoltre, Celso Chiodi per il notevole aiuto fornitomi sia per la impaginazione che per la presentazione grafica.**

## 1915 - 1918

# CENTOSEI LE VITTIME CASTELNOVESI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

A Castelnuovo è possibile leggere l'elenco dei caduti della "Grande guerra" in tre luoghi diversi: al Famedio, ossia nella grande cappella opposta all'ingresso del cimitero; alla Chiesa parrocchiale, nella cappella detta "del Suffragio"; al Monumento dedicato ai caduti in piazza Vittorio Veneto. Ebbene gli elenchi non corrispondono perfettamente fra di loro, pertanto, in vista del rifacimento delle pietre dedicate proprio ai caduti della Prima guerra mondiale ormai corrose dalle intemperie e poco leggibili, mi è parso opportuno, non certo per retorica patriottarda ma per rispetto a queste povere vittime di guerre inutili e imposte dall'alto, ricuperarne un elenco preciso abbinato alle cause della morte.

Ampia e precisa è la documentazione nell'Archivio storico del Comune di Castelnuovo, dalla quale si potrebbe ricavare un libro intero su quei terribili tre anni, sulle vicende comunali, sull'utilizzo di strutture pubbliche e private per caserme e ospedali, sulle iniziative di sostegno ai militari al fronte, sulle polemiche e battaglie politiche degli anni successivi, sul rientro delle spoglie dei caduti, sulla contrastata questione del Monumento da erigere. Ne farò solo un cenno, poiché altro è l'argomento di questo breve saggio.

Volevo ricostruire con precisione l'elenco dei caduti, dei dispersi, dei feriti, dei prigionieri e ci sono riuscito soprattutto tramite il supporto del "*Bollettino parrocchiale*" di don Lauro Ferrari e di don Cesare Palenzona, i quali, mese per mese, ci informano, dal 1914 al 1923, su tutto ciò che riguarda Castelnuovo e la Prima guerra mondiale. Ho indicato il 1923 perché il 9 dicembre 1923 venne inaugurato dal vescovo di Tortona il monumento ai caduti all'interno della cappella dell'Immacolata.

Infine ho fatto ricorso agli scritti del podestà Enrico Scacheri sia sulla autobiografia "*Una vita*" sia sulla pubblicazione "*Ricordando*", sempre del 1923.

L'elenco è di 106 castelnovesi, di cui 57 periti in battaglia o deceduti per le ferite o per incidenti, 11 morti in prigionia in Germania o in Austria, ben 22 stroncati da malattie quali il tifo, la polmonite, la spagnola, 10 morirono nei primi cinque anni successivi alla conclusione della guerra. Per gli altri si accenna a fatti casuali o a crisi di pazzia e qui nasce il sospetto che alcuni siano suicidi o vittime delle decimazioni o di misure punitive, assai diffuse allora in tutti gli eserciti.

## Un giudizio sulla Grande Guerra

Prima di dare spazio alle vicende, all'elenco e alle cause del decesso utilizzando la fonte di informazione più analitica e precisa, ossia il "*Bollettino parrocchiale*", vorrei premettere, per correttezza, la mia opinione sulla Prima guerra mondiale, tratta da una tesina universitaria da me scritta nel 1966.

"La Grande guerra appartiene all'epica italiana, in primo luogo perché è una delle poche che ci è andata bene e poi perché ha toccato tutto il Paese in ogni sua remota regione, chiedendo un tributo di vite umane mai registrato nella storia italiana. In compenso per decenni ha costituito il serbatoio inesauribile dell'orgoglio nazionale ed ha fornito materiale e occasione sotto ogni regime politico per riti, manifestazioni, commemorazioni e discorsi.

All'inizio il fascismo aveva strumentalizzato la guerra di "redenzione" come momento indiscutibile di una raggiunta unità nazionale. Nei ricordi di molti che l'avevano vissuta e

dei giovani che l'avevano commemorata e non studiata nelle scuole degli anni Trenta, quella del 15-18 divenne nel secondo dopoguerra la "bella guerra", giusta e vittoriosa, da contrapporre quasi nostalgicamente a quella "brutta" del 1940-45.

Oltre 600.000 morti in combattimento, 300.000 morti di "spagnola", 150.000 feriti e mutilati, 500.000 prigionieri, 2 milioni di disoccupati, rialzo dei prezzi del 40% che colpisce ovviamente le classi più povere: questo è il prezzo che il popolo italiano ha pagato per una guerra che la propaganda patriottica vuole "sentita", ma che in realtà è stata voluta e sentita da quei grandi gruppi industriali che intravedevano nella partecipazione dell'Italia ad una guerra finalizzata alla spartizione dei mercati mondiali un'occasione per accrescere i loro profitti. Certo ci fu chi credette nella guerra come mezzo per unificare l'Italia, costui fu vittima di chi la guerra la voleva ad ogni costo. È noto, infatti, che l'Austria aveva fatto delle proposte per cedere le terre, poi conquistate a duro prezzo, in cambio della neutralità italiana. Un'accorta politica di pace avrebbe evitato all'Italia il sangue di tanti caduti. Il grado di entusiasmo del popolo, in particolare della grande massa contadina, sempre considerata un utile serbatoio di carne da macello, fu assai scarso nel partecipare ad una guerra imposta dall'alto. Lo dimostrano i movimenti di protesta contro la guerra, le lettere dalle trincee, le centinaia di migliaia di processi per diserzione, le condanne a morte, gli ammutinamenti delle truppe al fronte, le migliaia di autolesionisti.

L'Italia allo scoppio della guerra rimane neutrale e attraversa un anno di speranze e di terrore. Aveva da poco celebrato i 50 anni di unità, ma al suo interno poco aveva fatto per risolvere problemi sociali antichi e nuovi, la miseria del Mezzogiorno, l'emigrazione, la fatica e lo sfruttamento che pesavano sulle masse contadine ed operaie. L'inquietudine sociale si accompagnava ad una profonda incertezza morale e a una notevole confusione culturale.

Così qualcuno nel 1914 pensò alla guerra, invocò la guerra come occasione per rifare l'Italia, per fare magari gli Italiani. Ma dietro questo qualcuno c'erano i mercanti di armi e grossi interessi economici. Altri pensarono che era il momento di realizzare l'unità vera del paese, di "toccare i confini naturali". I contadini, però, e gli operai non volevano la guerra: i socialisti da anni predicavano la pace e l'unità proletaria al di là di ogni confine e sapevano che la guerra l'avrebbero pagata i poveri, come sempre. Così i socialisti, i cattolici, lo stesso Giolitti si opposero, ma non riuscirono a nulla e furono chiamati traditori dai nazionalisti, dalla piccola borghesia intellettuale, da alcuni socialisti come Mussolini e da alcuni cattolici. Vinsero alla fine i fautori della guerra appoggiati dal re, dall'esercito e dagli industriali dell'industria pesante.

Gli interventisti si erano proposti come una minoranza audace che avrebbe trascinato i vigliacchi a morire da eroi o a vincere da trionfatori. La turba di vigliacchi trascinata per la gola agitandole dietro gli spettri della polizia militare e dei plotoni di esecuzione era riuscita effettivamente a morire e a vincere. La qualifica di eroi e di trionfatori gliela aveva attribuita però la minoranza nei monumenti, nelle lapidi e nelle motivazioni delle medaglie al valore, senza chiedere il parere degli interessati".

## Ricordiamoli

Non cambio una virgola di queste riflessioni ormai "antiche" e nello stesso tempo ritengo giusto che l'oblio non scenda sulle vittime di tutte le guerre. Mi sono sempre adoperato per mantenere il Parco delle Rimenbranze (ogni tiglio ricorda un caduto della prima guerra mondiale), ho voluto una ventina di anni fa inserire anche i nomi dei caduti delle guerre di Indipendenza e della Seconda guerra mondiale, sono disponibile a dare una mano per ripristinare le pietre con l'elenco delle vittime del 15-18.

Il rispetto per quei giovani non ci deve, però, distogliere dalla "lotta tenace" per un mondo



di pace, rappresentato dalla statua della madre dolente che l'Amministrazione comunale giustamente fece collocare qualche anno fa sul Monumento ai caduti.

Non ci deve far dimenticare gli aspetti torbidi che si nascondono dietro le guerre e che il "Bollettino parrocchiale" del mese di maggio del 1917 riporta in un suo articolo intitolato "I preti e la guerra".

"Anzitutto i preti non sono scesi in piazza a gridare *Vogliamo la guerra*, non ne avrete mai sentito uno invocare dal pulpito la guerra. Avrete sentito altra gente: studenti, socialisti, repubblicani, radicali, avvocati, ma preti nessuno. E poi, quando il governo ha deciso la guerra, i preti non hanno dato all'Esercito scarpe di ... cartone, vestigiari mancanti di misura, cotone per lana, farina di ... gesso, polvere di ... pietra per zucchero, ceci e sassi per caffè, acqua sporca per vino, latte scremato, proiettili guasti: i preti non hanno imbrogliato nessuno, non hanno ingannato lo Stato, non si sono fatti ricchi... *al rombo del cannon...*".

Moltissimi sono nel "Bollettino parrocchiale" gli articoli dedicati alla guerra nel periodo 1914 - 1919. In essi traspare una evidente ripulsa della guerra nella fase iniziale e poi, pian piano, emerge l'accettazione della retorica nazionalista fatta forte dai tanti morti e dal martellamento propagandistico.

Nei primi anni sono costanti i riferimenti alle encicliche e alle "Note" di Benedetto XV in cui si fa continuamente appello ad una "pace giusta e duratura" e non a una "pace vittoriosa", il che rappresentò allora una grande prova di coraggio e di fermezza ideologica.

Due rapidi ma significativi brani ripresi fra le decine di articoli del "Bollettino".

"Ho nel cuore l'eco di una frase letta in una lettera inviata da un castelnovese combattente: *Voi parlate di guerra e non avete una idea di ciò che è*. Se provaste ad immaginare soltanto in minima parte gli orrori che la tremenda parola nasconde, quegli orrori che non avete mai veduto neanche lontanamente, la tragica parola guerra vi muore sul labbro in un tremito convulso".

"Dobbiamo inculcare nei fedeli la più stretta neutralità. Dobbiamo formare una corrente di avversione alla guerra sia per i danni materiali, sia soprattutto per i danni morali che apporta". Dal crollo di Caporetto in poi unico obiettivo diventa la "Vittoria", anche se i toni non saranno mai quelli poi utilizzati dai nazionalisti e dai fascisti, di cui offro un esempio ricavato da un articolo del dicembre 1923, intitolato "Ricordiamoli", firmato da certo A. Azzi, scritto in occasione della inaugurazione della Cappella dedicata ai caduti.

"Risuonò possente uno squillo di tromba. In una eco funesta si diffuse dalle nevoe Alpi all'Etna fumante fra le pietraie selvagge dei monti, giù nel profondo delle ridenti vallate, per le fertili immense pianure, rispondentesi di città in città, di paese in paese; penetrando nei sontuosi palazzi non meno che nelle misere capanne. Fu come la gelida lama d'un pugnale che passò il cuore delle madri: fu una scintilla che scosse e fece vibrare le fibre più sensibili dei giovani cuori Italici.

La Patria in pericolo ha lanciato il suo grido d'angoscia. Essi sono corsi a difenderla, a salvarla, a farla grande. Li abbiamo visti partire ... Erano centinaia, erano migliaia, belli, ridenti, lieti; le rose di gioventù fiorivano sui loro volti e il cuore batteva arcani palpiti.

Era la gioia e l'entusiasmo dei vent'anni, il tenero amore delle madri, il sorriso della terra e del cielo, la speranza dell'avvenire, il timido bacio d'amata fanciulla, l'amor di Patria che scuoteva e suscitava i misteriosi battiti in quei forti petti maschili.

Come nell'incanto di un sereno e profumato mattino di maggio, circonfuso di porpora e d'oro, la Patria li ha chiamati ed essi, pronti, si sono staccati dal tenace amplesso materno, hanno baciato in fronte la sposa, stretti al seno i teneri pargoli e son volati sui campi di battaglia fra i ghiacciai algidi e tra i soli torridi a far usbergo dei loro petti all'irruente minacciosa fiumana barbara. Li abbiamo visti partire quei prodi ... ma molti non sono più tornati dopo la Vittoria ... essi sono caduti sul campo d'onore.

Gloria a Voi, o Martiri sublimi dell'amor Patrio! A Voi Giganti dell'eroismo che vi siete offerti vittime del più grande sacrificio dando tutto il vostro sangue. Noi superstiti giammai Vi dimenticheremo.

I vostri cari nomi non saranno solo scolpiti a caratteri indelebili sul marmo per tramandare per l'eternità ai posteri le valorose Vostre gesta; ma specialmente rimarrà impresso a caratteri di sangue nei nostri cuori il vostro ferale olocausto da cui è sbocciata la salvezza nostra, la grandezza della Patria, il trionfo della civiltà cristiana".

Pienamente d'accordo con il fatto di ricordarli; ma lasciamo perdere gli appelli reboanti all'eternità che si concludono sempre con lapidi consunte che più nessuno legge o che addirittura vengono divelte. Ricordiamoci da cosa nascono le guerre, cosa provocano le guerre, cosa lasciano. Ricordiamolo ai nostri figli, educiamoli alla non violenza, alla tolleranza e alla pace. E allora sì che vi sarà il trionfo della civiltà, di tutte le civiltà.

## La mobilitazione civile

Naturalmente a Castelnuovo, come in tutti i paesi coinvolti dal conflitto, giunse puntuale l'appello delle istituzioni, nel nostro caso da parte del sindaco ing. Lazzaro Ricci e del parroco Lauro Ferrari, per creare strutture atte a soccorrere i combattenti e le loro famiglie.

Anzitutto il Comitato della Croce rossa presieduto dal curato don Cesare Palenzona. Il parroco don Lauro organizzò un Comitato di donne per la confezione di indumenti di lana. Il "Bollettino parrocchiale" dà notizia di un invio di 114 pacchi di indumenti di lana, di kg. 9 di bende di cotone, di 30 cuscini di lana e di vari sacchi di *pula di meliga*. Un sottocomitato curò la confezione degli scaldaranci e ne furono inviati circa centomila. Nell'ottobre 1916 fu promossa e attuata una grandiosa festa di propaganda a beneficio della Croce rossa con tanto di fiera di beneficenza, di concerti, conferenze, spettacoli, teatro.

Subito dopo la sconfitta di Caporetto venne fatta una notevole raccolta di coperte di lana fra i privati per inviarle al fronte.

La Croce rossa castelnovese acquistò una lettiga attrezzata per provvedere a un comodo e celere trasporto dei feriti più gravi che, giunti alla stazioncina di Castelnuovo (ora Consorzio agrario), dovevano essere trasportati all'Ospedale "Opera pia Balduzzi".

Si costituì pure un Comitato di assistenza per i prigionieri di guerra, del quale si occupavano soprattutto don Cesare e la signora Nina Aschieri ved. Gastaldi, la quale mise a disposizione i locali del suo palazzo in via Solferino.

Il Comitato della Croce rossa si occupò anche di seguire tutte le pratiche delle pensioni privilegiate di guerra, fornendo assistenza anche ai paesi vicini.

Un ampio Comitato venne istituito dal sindaco Ricci per l'assistenza ai numerosi profughi di guerra ospitati nel nostro borgo. Da un elenco conservato nell'archivio parrocchiale di Castelnuovo i profughi risultano essere nel 1918 ben 251, assistiti dalle cucine di beneficenza e da un Comitato diretto da Nina Gastaldi, Cesarina Petazzi, Maria Cermelli e Cornelia Bertetti. C'è molta attenzione per loro e quindi diventa un momento di gioia collettivo il parto di Maria Rannik di Cerovo (presso Gorizia) che dà alla luce Italia Maria Triestina.

## Edifici per la guerra

Nel giugno del 1917 l'Amministrazione dell'"Opera pia Balduzzi" mise l'edificio a disposizione della Sanità militare e vi vennero ricoverati 1110 militari feriti e malati, affidati alle cure del dott. Oreste Ferrari e all'assistenza spirituale di don Vincenzo Torti, coadiuvati dalle suore della N.S. della Misericordia. Molti furono i decessi a partire da Luciano Ragonese di Linguaglossa (Sicilia) e Francesco Romeo di Marsala.

Nel 1918 le scuole vennero spostate e l'enorme complesso del Collegio dei gesuiti divenne sede del 43° Reggimento Fanteria agli ordini del capitano Rabagliati. Qui venivano addestrate le reclute della classe 1900 che poi fortunatamente non vennero utilizzate. La scelta derivava dal fatto che Castelnuovo era servito dalla linea ferroviaria Monleale - Tortona - Castelnuovo (meglio conosciuta come "il tramvai principessa Camilla").

La vicina chiesa di Sant'Ignazio venne destinata ad Ospedale per le reclute, comandato dal sergente Giovanni Mazzucco che aveva con sé un medico e sei suore salesiane. Nessun morto fra queste reclute a parte due giovani che, durante l'estate, non a conoscenza dei rischi, morirono annegati facendo il bagno in Scrivia.

Il principe Giulio Centurione mise a disposizione due terzi del suo palazzo e qui venne apprestato un secondo Ospedale di riserva con 150 letti; ma dopo appena due mesi dalla sua apertura venne chiuso per sopravvenuta fine della guerra.

## Il monumento ai caduti

Occorreranno ben 11 anni prima che un monumento ricordi i caduti della Prima guerra mondiale, ora divenuto Monumento a tutti i caduti e alle madri dei caduti.

Sorge subito un Comitato per raccogliere fondi, ma vi sono almeno tre tipi di problemi:

- la Grande guerra ha spaccato l'Italia in due e vi sono molte riserve a seguire i nazionalisti che vogliono esaltare la Vittoria con lapidi e monumenti;

- inizialmente vi è contrasto fra due Comitati che si ispirano a parti politiche avverse, ossia al neonato fascismo e ai popolari legati alla Chiesa;

- le proposte sono molte e dapprima si punta a un monumento da realizzare nel castello che, però, deve ancora essere restaurato, oppure al centro della piazza principale.

Di conseguenza le cose vanno per le lunghe e le polemiche si riaccendono ogni volta che i resti di un caduto rientrano a Castelnuovo.

Alla fine furono ben tre i luoghi dedicati ai caduti della Prima guerra mondiale.

### LA CAPPELLA VOTIVA DEI CADUTI

La raccolta di fondi, organizzata dal "Bollettino parrocchiale", ha dato esito positivo e persino dall'Argentina, da parte dei nostri emigranti, arriva una cifra complessiva notevole di 3.800 lire e 777 pesos.

La ristrutturazione viene eseguita da Giovanni Franceschetti, pittore e decoratore di Santa Margherita, ma sposo di Riccola Soldini, sorella del castelnovese Pier Angelo Soldini. Franceschetti aveva già provveduto alle stupende decorazioni di palazzo Centurione.

Realizza la bellissima cupoletta ellittica fatta a cassettoni contornati da fuseruole dorate e punteggiati da rosoni di stucco. Nel cielo azzurro dipinge una bianca colomba che stringe nel becco un ramoscello d'ulivo. Sui quattro peducci che sostengono la cupoletta stanno racchiusi fra cornici d'oro altrettanti emblemi: il calice, la croce e le tavole della legge, le fiacole della carità, l'ancora simbolo della speranza cristiana, le bilance che ricordano la giustizia di Dio, la clessidra e la falce coronate che indicano la fugacità del tempo, mentre la croce, con tre aste trasversali, indica la Chiesa militante, purgante e trionfante.

Fra i due finestrini ovali decorati con vetri cattedrali, spiccano quattro tripodi fumanti allacciati da serti di verde lauro con bacche dorate. Più sotto, sul cornicione, due scritte latine: *Dominus erigit elisos - Dominus diligit justos*, ossia *il Signore solleva coloro che sono caduti nella colpa - il Signore ama le anime giuste*. Sulle pareti laterali campeggiano due grandi lapidi di marmo di Carrara, sulle quali il marmista Fornaro ha scolpito i nomi dei 106 caduti. Dalle cornici si dipartono festoni di alloro con nastro e foglie con bacche e due scritte: *Nobis spes beatae resurrectionis effulsit - Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur non tollitur*.

L'altare è contornato da due colonne in marmo verde Polcevera, con capitelli ionici dorati.

Sul grandioso timpano riposano due angeli in atteggiamento di preghiera. Su un fondo azzurro si scorge l'agnello del Signore recante la croce. Al di sopra del Tabernacolo, in una piccola nicchia, è raffigurata una scena del Purgatorio, opera della ditta Alessandro Cappucini di Milano. In essa si intravedono le anime purganti che stanno per essere strappate alle fiamme dagli angeli per essere introdotte in Paradiso. Più in alto, in una grande nicchia, è racchiusa la statua di Santa Maria Assunta in cielo, opera lignea della ditta Rozzi Speluzzi di Milano.

Questa cappella ideata e realizzata dal Franceschetti è stata di recente restaurata da Francesca Regoli di Gavi ed è mutata di ben poco rispetto al 1923, a parte l'aggiunta della tomba del cardinale Zerba e la soppressione dei tre lampadari.

L'inaugurazione avviene il 9 dicembre 1923, in una chiesa colma di luminarie, e con la partecipazione del vescovo Pietro Grassi e di tutta la popolazione.

Va ricordato in particolare il bellissimo Offertorio composto da Giuseppe Sarina ed eseguito dai musicisti castelovesi Balduzzi, Basiglio Lazzaro, Basiglio Secondo, Campi, Gatti, Setti e Robbiani.

### **IL FAMEDIO AL CIMITERO**

Il Comune volle che, oltre al monumento, i caduti avessero degna sepoltura al camposanto. A questo scopo venne costruito un famedio composto di 108 loculi nei quali raccogliere le salme man mano che tornavano dal fronte. In mezzo alla facciata venne scolpito il Bollettino della vittoria e ai suoi lati vennero aggiunti due loculi (ecco perché 108) contenenti le salme di Torti Giuseppe e Suigo Raimondo, uccisi il 15 maggio 1921 durante uno scontro fra comunisti tortonesi e fascisti locali, definiti da Enrico Scacheri ("*Una vita*") *martiri*, da Osvaldo Mussio ("*Tra due guerre*") *vittime*.

Il famedio è tutto rivestito di marmo bianco con fasce di bardiglio e borchie di bronzo. Ogni lapide riporta i nomi dei caduti e anche i loculi vuoti indicano quale sia il posto di ognuno se le spoglie fossero tornate a Castelnuovo.

Il cancello, il lampadario e il fregio allegorico in ferro battuto costituiscono una autentica opera d'arte eseguita dal fabbro castelovese Petazzi.

### **IL MONUMENTO E IL PARCO DELLE RIMEMBRANZE**

Va anzitutto dato atto che Enrico Scacheri, prima come sindaco, poi come podestà, volle fermamente realizzare queste due opere.

Poiché non esisteva un piazzale, decise di crearne uno nuovo. A levante dell'edificio scolastico, davanti all'Ospedale, c'erano ancora in piedi delle vecchie casupole, una ghiacciaia, un muro di cinta e dei portichetti di proprietà comunale.

L'Amministrazione ne decise l'abbattimento con l'intenzione di crearvi al centro il monumento e tutt'attorno un parco con viali e panchine.

Fatta la piazza, si provvide a piantumare 102 tigli (chissà perché non 106 o 108 comprendendo Torti e Suigo?). Il progetto del monumento fu del famoso Bistolfi di Casale, il quale, però, ne affidò l'esecuzione al prof. Librè di Torino e la fusione al fonditore di bronzi Mangiagalli di Torino.

Vi furono contrasti sull'impostazione delle tre statue e ritardi notevoli nell'esecuzione per cui si giunse all'agosto del 1929 per l'inaugurazione.

Il blocco di parallelepipedi venne eseguito da volontari diretti dal capomastro Valdata e i marmi furono forniti dalla ditta Ferretti di Tortona. La spesa complessiva fu di 121.000 lire. Le tre statue, raffiguranti il soldato, la moglie con il bambino in braccio e la madre piangente, nell'aprile del 1942 finirono nella fonderia Minotti di Milano per essere trasformate in cannoni e rimasero solo i due marmi con l'elenco di centotré caduti.

Nel 1983 vennero aggiunte due placche di bronzo con bassorilievi e una lapide riportante l'elenco (incompleto) dei caduti delle guerre di Indipendenza (1821-1866)

Nel 1984 sul lato nord del monumento è stata collocata la lapide dedicata ai caduti della Seconda guerra mondiale.

Il 3 novembre 1996 venne inaugurata la nuova statua dedicata alla madre dei caduti di tutte le guerre, opera dell'artista tortonese Carlo Pedenovi.

## L'elenco dei caduti castelnovesi

**ANGELERI Angelo Francesco di Pio.** Meccanico, celibe, classe 1897, soldato della Compagnia mitragliatrici Fiat. Prigioniero dal 30 ottobre 1917 e internato a Mauthausen. Si ammalò e venne inserito in uno scambio di prigionieri. Ricoverato in pessime condizioni all'Ospedale militare di Nervi, vi morì il **17 luglio 1918**.

**ANGELERI Paolo di Pietro.** Contadino, celibe, classe 1894, soldato del 202° Regg. Fanteria. Morì all'Ospedale militare di Macerata il **29 agosto 1918** per ferite multiple riportate in combattimento.

**ANSALDI Enrico di Giovanni.** Celibe, classe 1886, tenente del 38° Regg. Fanteria. Cadde mentre alla testa della sua compagnia dava l'assalto della posizione di Plava il **12 giugno 1915**. Venne dichiarato disperso. Gli fu attribuita la medaglia d'argento al valore.

**ANVERSA Enrico di Carlo.** Muratore, celibe, classe 1895, caporale del Primo Regg. Granatieri. Morì il **25 gennaio 1917** in seguito ad una emorragia interna dovuta a ferita da scheggia di granata penetrata nell'addome.

**ARZANI Mario di Vincenzo.** Contadino, celibe, classe 1893, soldato dell'Ottavo Regg. Bersaglieri. Cadde sul monte San Michele il **21 luglio 1915**. Il corpo venne ritrovato dieci giorni dopo dagli Austriaci, identificato tramite la matricola 31583 e consegnato tramite la Croce rossa.

**ASCHIERI Carlo fu Pietro.** Muratore, celibe, classe 1892, soldato dell' Ottavo Regg. Fanteria, morì in combattimento a San Pietro di Gorizia il **14 febbraio 1917**. Disperso.

**BASIGLIO Federico Carlo di Antonio.** Contadino, celibe, classe 1892, sergente maggiore del 28° Regg. Fanteria, sezione mitragliatrici. Ammalatosi al fronte, ebbe 15 giorni di licenza, ma senza miglioramenti. Mentre rientra al fronte, il **24 gennaio 1916** muore a Cividale in seguito a pleuropolmonite destra.

**BASSI Alessandro di Raimondo.** Contadino, celibe, classe 1889, soldato del 37° Regg. Fanteria. Aveva già riportato una ferita al braccio sinistro. Il **14 luglio 1916** a monte Saluggia venne colpito alla spalla destra e al basso ventre. Morì dopo sette ore di spasimi fra le braccia del fratello Giovanni.

**BASSI Desiderio fu Giovanni.** Contadino, celibe, classe 1894, soldato dell'11° Artiglieria da montagna. Ammalatosi, venne inviato all'Ospedale di Castelnuovo e qui morì il **21 ottobre 1916**.

**BASSI Luigi fu Vittorio.** Coniugato, classe 1879, soldato del 273° Regg. Fanteria. Prigioniero di guerra, morì per malattia il **16 febbraio 1918** nell'Ospedale del Forte n.1 di Risano.

**BASSI Mario fu Giovanni.** Contadino, celibe, classe 1893, caporal maggiore del 43° Regg. Fanteria. Ammalatosi venne ricoverato nell'Ospedale militare di Parma ove spirò il **13 dicembre 1915** fra le braccia della madre, Santina Ferrari, accorsa al suo capezzale. Santina, già vedova di Giovanni, ebbe ben tre figli (Mario, Desiderio e Secondo) fra i caduti di questa guerra.

**BASSI Pietro** *fu Carlo*. Contadino, coniugato, classe 1876, soldato del Quinto Genio motoristi. Morì per grave malattia il **15 ottobre 1918** all'Ospedale Regina Elena di Torino.

**BASSI Secondo** *fu Giovanni*. Falegname, celibe, classe 1890, soldato del 48° Regg. Artiglieria da campagna. Morì il **13 maggio 1917** a quota 560 sul monte Sabotino per ferite al torace e schegge da granata.

**BECCARIA Giuseppe** *fu Vincenzo*. Contadino, celibe, classe 1891, sergente del 32° Regg. Fanteria. Morì in seguito a ferite da schegge di granata alla dolina Weizen sul Carso il **7 ottobre 1917**.

**BECCARIA Giuseppe Costantino** *di Luigi*. Contadino, coniugato, classe 1882, soldato del 29° Artiglieria da campagna. Morì a Castelnuovo il giorno **8 maggio 1919** per malattia conseguente al servizio di guerra.

**BENSI Antonio** *di Giuseppe*. Muratore, celibe, classe 1896, soldato del 202° Regg. Fanteria. Colpito da pallottola di fucile a monte Calgari, cadde il **2 luglio 1916**.

**BENSI Felice** *fu Angelo*. Contadino, coniugato, classe 1884, caporale del Sesto Bersaglieri. Raccolto sul campo di battaglia gravemente ferito, fu trasportato all'Ospedale militare di Vigevano, dove spirava il giorno **8 giugno 1917**.

**BENSI Giuseppe** *di Pietro*. Contadino, celibe, classe 1893, soldato del 19° Regg. Bersaglieri, fu catturato il 26 ottobre 1917 e, dopo pochi mesi di prigionia, il **31 marzo 1918** moriva per edema polmonare nel campo di Milowitz in Austria.

**BENSI Pietro** *di Giovanni*. Contadino, coniugato e con due figli, classe 1877, soldato della Prima Artiglieria campale, morì di malattia all'Ospedale militare di Casale Monferrato il **4 ottobre 1918**.

**BERRI Damiano** *di Carlo Desiderio*. Contadino, celibe, classe 1884, caporale dell'88° Sez. Bombardieri. Disperso a Castagnevizza il **23 maggio 1917**.

**BIGIORDI Angelo Mario** *di Luigi*. Muratore, celibe, classe 1893, 124° Regg. di Fanteria. Disperso in combattimento il **2 novembre 1915**.

**BISIO Mario** *di Giovanni*. Falegname, celibe, classe 1896, soldato d'Artiglieria da montagna. Morto il **27 novembre 1918** in seguito ad investimento automobilistico a Castelfranco Veneto.

**BOGGIO Desiderio** *di Giuseppe*. Contadino, celibe, classe 1895, soldato del 281° Regg. Fanteria. Disperso in combattimento sul monte San Michele il **12 settembre 1917**.

**BRUNI Cesare** *fu Pietro*. Impiegato, celibe, classe 1888, sergente maggiore del 166° Batteria d'assedio. Morto il **2 marzo 1919** per paralisi cardiaca nell'Ospedale da campo.

**CALDIROLA Edoardo** *di Giovanni*. Contadino, celibe, classe 1894, soldato del 130° Regg. Fanteria. Fatto prigioniero, il **6 aprile 1918**, moriva per esaurimento fisico a Nasroaud.

**CANEGALLO Giuseppe** *di Desiderio e di Rosina Baraldi*. Contadino, coniugato con Maddalena Ramella e padre di un bimbo di pochi mesi, abitava alla cascina Goide, classe 1884, soldato del 202° Regg. Fanteria. Morì l'**11 ottobre 1916** in combattimento a Oppacchiasella.

**CANOBBIO Pietro** *fu Alessandro*. Fabbro ferraio, celibe, classe 1886, soldato del 18° Regg. Bersaglieri. Cadde il **19 novembre 1917**.

**CARNEVALE Luigi**. Studente in legge, tenente del Secondo Regg. degli Alpini, già decorato con medaglia al valore. Morì nell'ospedale da campo austriaco di Tolmino il **1° novembre 1917** in seguito a grave ferita al petto.

**CASTELLINI Francesco** *fu Antonio*. Contadino, celibe, classe 1892. Morì in combattimento il **20 agosto 1917**.

**CASTELLOTTI Domenico** *di Giovanni*. Contadino, celibe, classe 1888, soldato del Regg. di Fanteria. Muore alle ore 14,30 del **24 ottobre 1915** mentre viene trasferito a valle gravemente ferito.

**CATTANEO Giuseppe.** Fornaio, celibe, classe 1896, soldato del 200° Regg. di Fanteria. Disperso in combattimento il **6 agosto 1916**.

**CEI Luigi di Cesare.** Contadino, celibe, classe 1897, soldato del Sesto Autoreparto. Fatto prigioniero, morì nel campo di concentramento di Marchtrenk (Austria) il **3 maggio 1918** per malattia.

**CEVA Paolo fu Leopoldo.** Pizzicagnolo, celibe, classe 1885, soldato dell'11° Autoparco. Morì il **18 novembre 1918** per malattia all'Ospedale da campo n. 321 di Villanova.

**CHIALE Agostino Giacomo di Carlo.** Negoziante di vini, classe 1883, soldato del 32° Artiglieria da campagna. Morto il **16 ottobre 1918** per malattia all'Ospedale militare di Pisa.

**CHICHINO Carlo Giuseppe fu Ignazio.** Muratore, celibe, classe 1896, allievo sergente del 41° Regg. Fanteria. Caduto a Mrzli nel **maggio 1915** per ferita d'arma da fuoco alla testa.

**CODA Pietro di Giuseppe.** Contadino, celibe, classe 1896. Soldato del 69° Regg. Fanteria, morto per gastroenterite il **24 novembre 1915** a Valerosce.

**CONCARO Giuseppe fu Marziano.** Contadino, celibe, classe 1891, abitava alla cascina Bassa, soldato del 30° Regg. Fanteria. Morì in Castelnuovo il **9 marzo 1921** per malattia contratta al servizio di guerra.

**CONTARDI Alfonso di Vincenzo.** Contadino, celibe, classe 1896, soldato del 22° Regg. Fanteria. Morto il **1° giugno 1916** all'Ospedale militare di Schio in seguito alle ferite riportate in combattimento.

**CONTI Angelo di Giuseppe.** Contadino, celibe, classe 1894, soldato del 25 Regg. Fanteria. Caduto sulle alture di Santa Lucia il **21 ottobre 1915**, colpito in fronte da pallottola di fucile.

**CURONE Carlo di Giovanni.** Contadino, coniugato con Giuseppina Torti, classe 1887, soldato del 43° Regg. Fanteria. Morto il **21 novembre 1915** per infezione tifoidea nell'Ospedale da campo n. 034 in Manzaniello.

**CURONE Emilio di Giovanni.** Studente, celibe, classe 1898, soldato del 49° Regg. Fanteria. Faceva parte dei gruppi degli Arditi. Cadde in combattimento a Gradisca il **5 settembre 1917**.

**CURONE Emilio Giovanni di Agostino.** Contadino, coniugato, classe 1879, soldato del 213° Regg. Fanteria. Fatto prigioniero, morì a Ohdruf il **29 gennaio 1918**.

**CURONE Giovanni di Biagio.** Muratore, coniugato, classe 1882, soldato del Primo Genio. Morì per malattia a Collegno il **26 ottobre 1919**.

**CURONE Pietro di Biagio.** Muratore, coniugato, classe 1877, soldato del 35° Battaglione M.T.. Morto all'accampamento di Chiesurone il **23 giugno 1916**.

**DE AGOSTINI Giovanni di Pietro.** Contadino, celibe, classe 1891, caporale. Cadde in combattimento a Castagnevizza il **6 ottobre 1917**, colpito in fronte e alle gambe da schegge di bombarda.

**DE AGOSTINI Giuseppe di Pietro.** Contadino, celibe, classe 1899, soldato del Secondo Regg. Genio. Morì il **4 agosto 1922** per mal di cuore contratto in periodo bellico.

**FERRARI Costanzo di Gio. Mattia.** Contadino, celibe, classe 1890, sergente maggiore dei Bersaglieri. Cadde in combattimento il **31 ottobre 1916** sul monte Pecinka colpito da schegge di granata.

**FORNARO Ferdinando di Carlo.** Marmista, celibe, classe 1898, soldato 1057° Bersaglieri. Morto alla sez. 10 per intossicazione da gas asfissianti il **24 dicembre 1917**.

**FRATTINI Mario di Francesco.** Meccanico, celibe, classe 1887, caporale del Quarto Autoreparto. Morto per sincope a Tomba (Verona) il **24 aprile 1918**.

**GATTI Ercole fu Francesco.** Contadino, celibe, classe 1891, soldato del 43° Regg. Fanteria. Morto il **28 settembre 1918** in seguito a morbo contratto in guerra, all'Ospedale di Alessandria.

**GAVIO Giuseppe di Abramo.** Contadino, celibe, classe 1898, soldato del Quarto Batt. Bersaglieri ciclisti. Cadde colpito all'addome da due ferite di fucile e da scheggia di granata. Ricoverato nel municipio di Erto Casso, qui morì il giorno **8 novembre 1917**.

**GIACOBONE Carlo fu Alessandro.** Contadino, celibe, classe 1892, soldato del 91° Regg. Fanteria. Caduto in combattimento il **13 novembre 1917**, presso il mulino di Pederobba, colpito da schegge di granata.

**GIGANTI Angelo di Domenico,** celibe, classe 1893, soldato del Terzo Artiglieria da montagna. Morto il **3 luglio 1916** a Malga Zugna per scoppio accidentale di una granata.

**GIGLIO Pietro di Domenico,** orticoltore, celibe, classe 1897, soldato del 86° Batteria autocampale controarea. Morto il **14 dicembre 1918** nell'Ospedale da campo n. 224, presso Altichiero (Padova), per grave morbo influenzale.

**GOGGI Mauro di Paolo Francesco.** Contadino, abitante alla cascina Cantonata, celibe, classe 1894, soldato del 201° Regg. Fanteria. Morì nell'Ospedale di Schio il **31 maggio 1916** per ferite riportate in combattimento.

**GRASSI Giobatta di Antonio.** Contadino, celibe, classe 1894, soldato del Primo Artiglieria da montagna. Cadde in combattimento il **19 giugno 1915** nel pendio di Krazy per ferita da scheggia di granata alla coscia sinistra.

**GRILLO Tullio fu Ignazio.** Geometra, celibe, classe 1892, tenente del Settimo Artiglieria Fortezza. Morì il **18 ottobre 1918** nell'Ospedale da campo n. 316, presso Asolo, in seguito a morbo influenzale.

**LASSOLA Carlo di Luigi.** Contadino, celibe, classe 1896, soldato del 20° Artiglieria da campagna. Morto il **18 aprile 1919** per peritonite all'Ospedale militare di Parma.

**LOMBARDI Luigi Giulio fu Pietro.** Contadino, celibe, classe 1896, soldato del 206° Regg. Fanteria. Fatto prigioniero, morì in Austria il **4 agosto 1917** di malattia.

**LUCARDI Lorenzo di Giovanni.** Contadino, celibe, classe 1896, soldato del 23° Artiglieria da campagna. Morto in combattimento a San Daniele del Friuli, per ferite da schegge di granata alla coscia destra e alla regione addominale, il **30 ottobre 1917**.

**LUGANO Mario di Giuseppe.** Contadino, celibe, classe 1899, soldato del 74° Regg. Fanteria. Cadde sul Montello, nei pressi di Nervesa, colpito all'addome da pallottola esplosiva. Morì il **20 giugno 1918** all'Ospedale da campo di Montebelluno.

**MAGGI Giuseppe fu Giovanni.** Contadino, celibe, classe 1885, soldato del 34° Batt. M.T. Morì nell'Ospedale militare di Pavia il **7 ottobre 1918** per morbo influenzale.

**MANDIROLA Felice Oreste di Carlo.** Contadino, coniugato, classe 1880. Soldato 273° Regg. Fanteria. Fatto prigioniero, moriva per esaurimento fisico il **26 marzo 1919** nel campo di concentramento di Milowitz.

**MOGNI Agostino, di Tobia.** Pizzicagnolo, celibe, classe 1887, soldato dell'89° Regg. Fanteria. Morì il **9 novembre 1918** per morbo influenzale all'Ospedale militare di Pesaro.

**MOLINARI Nicola Pietro di Giovan Battista.** Panettiere, celibe, classe 1896, soldato del 69° Regg. Fanteria. Morì prigioniero di guerra nel campo di Baunau il **17 ottobre 1918**.

**MORINI Domenico fu Angelo.** Contadino, coniugato, classe 1884, soldato del 43° Regg. Fanteria. Morto il **4 giugno 1916** per malattia all'Ospedale militare di Tappa in Cividale.

**NOVELLI Giuseppe di Paolo.** Contadino, celibe, soldato del Primo Genio. Caduto il **22 luglio 1916** in contrada Biasi di sopra per sfracellamento della spalla destra.

**NOVELLI Giuseppe fu Pietro.** Contadino, coniugato, soldato di Cavalleria, addetto alle salmerie, classe 1879. Morì per malattia il **28 ottobre 1918** al convalescenziario di Paluda (Verona).

**NOVELLI Giovanni Antonio fu Carlo.** Contadino, coniugato con Luisa Carniglia, classe 1879, carabiniere della legione di Milano. Morì a Castelnuovo il **8 luglio 1916** per malattia.



**NOVELLI Pietro** *fu Giuseppe*. Contadino, celibe, classe 1894, soldato del Primo Genio. Morto a Castelnuovo l'8 dicembre 1920 per malattia derivante dal servizio di guerra.

**ORSI Mario Luigi** *fu Pietro*. Contadino, celibe, classe 1895. Soldato del 78° Regg. Fanteria. Morto per malattia il 21 luglio 1916 all'Ospedale militare di Bergamo.

**PACCHIAROTTI Emilio** *di Lazzaro*. Ufficiale di carriera, celibe, classe 1898, sottotenente del 42° Fanteria. Cadde il 19 agosto 1915 colpito al petto combattendo sul monte Sleme. Fu insignito della medaglia d'argento al valore militare.

**PACCHIAROTTI Mario** *di Lazzaro*. Tipografo, celibe, classe 1891, soldato del 42° Regg. Fanteria, volontario di guerra, già ferito sullo Sleme nel 1915 nel corso dell'azione in cui era morto il fratello. Destinato ad un servizio sedentario, dopo la disfatta di Caporetto chiese ed ottenne di rientrare nel suo Reggimento. Il 18 dicembre 1917 venne dichiarato disperso dopo un furioso combattimento sul monte Grappa. Con la sua morte saranno ben tre i figli dell'ex sindaco Lazzaro Pacchiarotti e della moglie Luisa, discendenti di Giuseppe Pacchiarotti, uno dei protagonisti dei moti del 1821, uccisi nelle guerre in Libia e nella Grande guerra.

**PENNUTO Ercole**, trovatello adottato dalla famiglia *Carega*. Calzolaio, celibe, classe 1884, soldato del Quinto Regg. Bersaglieri. Morì il 12 novembre 1915 presso il 2° Reparto someggiato. Sezione Sanità, per gastroenterite.

**PERUGIA Ernesto** *di Pietro*. Contadino, celibe, classe 1893, caporal maggiore dell'Ottavo Batt. Bersaglieri ciclisti. Si distinse in numerosi combattimenti per coraggio e spirito di iniziativa e il 23 maggio 1917 al Monte Santo si guadagnò la medaglia di bronzo al valor militare. Il 18 luglio 1918, in seguito a ferita alla regione lombare da shrapnel, decedeva nell'Ospedale da campo n. 075 alle ore 15.

**POGGI Angelo** *fu Giacomo*. Contadino, celibe, classe 1895, caporale del 209° Regg. Fanteria. Ferito da scheggia di granata, cadde il 10 febbraio 1917 nella Dolina dei Bersaglieri.

**POLATO Luigi** *di Santo*. Muratore, coniugato, classe 1886, soldato del 153° Regg. Fanteria. Morto il giorno 11 novembre 1917 all'Ospedale da campo n. 101, presso Casale sul Sile, per ferita d'arma da fuoco al torace e fratture multiple agli arti inferiori.

**PRANDI Agostino** *fu Desiderio*. Contadino, celibe, classe 1888, caporal maggiore del 203° Regg. Fanteria. Cadde in combattimento il 16 maggio 1918 per ferita alla tempia sinistra.

**QUATTROCCHIO Alfredo** *di Pietro*. Muratore, celibe, classe 1895, soldato del 68° Batteria da montagna. Cadde il 27 ottobre 1918 colpito in fronte da scheggia di granata sulla posizione di monte Caponet (Monte Grappa). Gli venne conferita la medaglia di bronzo.

**RAGNI Guglielmo** *di Paolo*. Ufficiale di carriera, celibe, classe 1893, tenente del 38° Regg. Fanteria. Cadde nei pressi di San Marco (Gorizia) il 23 maggio 1917 colpito in fronte da pallottola di mitragliatrice con lesione cerebrale. Era già stato insignito della medaglia d'argento al valor militare.

**RAVERA Giuseppe** *di Pietro*. Meccanico, celibe, classe 1898, soldato del 31° Autoreparto. Caduto a Vallocara il 16 dicembre 1917 a seguito di incidente e asportazione della mandibola.

**RICCI Vittorio Ernesto** *di Luigi*. Contadino, celibe, classe 1884, soldato del 17° Cavalleria. Morto il giorno 11 gennaio 1916 per malattia.

**RIVABELLA Gerolamo** *fu Pietro*. Contadino, coniugato, classe 1884, caporal maggiore del Quarto Bersaglieri. Morto all'Ospedale militare di Voghera il 3 giugno 1917 in seguito a gravi ferite riportate in combattimento.

**ROBBIANI Paolo** *di Giuseppe*. Tornitore falegname, celibe, classe 1893, soldato del 155° Regg. Fanteria. Cadde in combattimento il 20 ottobre 1915 a Sagrado, colpito in fronte da pallottola di fucile. Il telegramma di comunicazione del decesso giunse un mese dopo, esattamente il giorno del funerale della nonna a lui legatissima.

- ROLANDI Giacomo fu Luigi.** Contadino, celibe, classe 1893, soldato della 217° Compagnia mitragliatrici. Cadde in combattimento il 16 luglio 1917.
- ROSSI Giacobbe di Giovanni.** Sarto, celibe, classe 1891, soldato del 206° Regg. Fanteria. Caduto in combattimento ad Oslavia, quota 188, il 7 agosto 1916 per ferita da pallottola al viso.
- ROSSI Giovanni fu Antonio.** Contadino, celibe, classe 1883, soldato del 246° Regg. Fanteria. Disperso in combattimento il 4 giugno 1917.
- SCACHERI Carlo Francesco di Filippo.** Studente universitario, celibe, classe 1894, tenente del 35° Regg. Fanteria. Cadde in combattimento il 17 maggio 1917 ad Haidensoaft, nell'ospedale austriaco dove era stato trasportato per le gravi ferite all'addome.
- SCACHERI Desiderio di Antonio.** Contadino, coniugato e con due bambini in tenera età, classe 1883, caporale del 59° Regg. Fanteria. Caduto in combattimento il 9 gennaio 1918 a Val Duga, quota 1178, per ferite da schegge di granata.
- SCAFFINO Luigi di Cesare.** Cameriere, celibe, classe 1896, soldato del 251° Regg. Fanteria. Cadde in combattimento il 30 ottobre 1918 presso Crespana Veneto.
- SIMONELLI ANGELO di Giovanni.** Muratore, coniugato, classe 1883, soldato 11° Bersaglieri. Dichiarato disperso in combattimento a monte Pacei il 19 luglio 1916.
- SOTTOTETTI ENRICO fu Angelo.** Albergatore, celibe, classe 1892, soldato del Terzo Artiglieria da montagna. Morto all'Ospedale da campo n. 063 (Trento) il 25 novembre 1918 in seguito a violento morbo.
- SOTTOTETTI Giuseppe di Giovanni.** Falegname, celibe, classe 1887, soldato del Quinto Bersaglieri. Caduto in combattimento il 2 luglio 1916 in Val d'Assa - Altipiano d'Asiago, colpito in fronte da pallottola di fucile.
- SPALLA Francesco Giovanni fu Battista.** Meccanico, celibe, classe 1889, soldato del 48° Autoreparto. Morto il 10 dicembre 1918 a Castelnuovo per malattia contratta in guerra.
- SPINETTA Camillo di Giovanni.** Calzolaio, celibe, classe 1888, soldato del 122° Regg. Fanteria. Caduto in combattimento il 26 marzo 1918 sul Montello, colpito da scheggia di granata.
- STELLA Edoardo di Pasquale.** Contadino, celibe, classe 1895, soldato del Quinto Bersaglieri. Caduto in combattimento il 13 dicembre 1915 a monte Mrzli.
- STELLA Emilio fu Desiderio.** Contadino, celibe, classe 1896, soldato del 28° Cavalleria Treviso. Cadde a Monfalcone il 14 giugno 1916, colpito in fronte da scheggia di granata.
- STELLA Pasquale di Carlo.** Contadino, celibe, classe 1883, soldato del 43° Regg. Fanteria. Caduto il 27 maggio 1915 per ferita da arma da fuoco a quota 652 sul monte Sabotino.
- STRINGA Alfredo di Serafino.** Ufficiale di carriera, celibe, classe 1884, capitano del Terzo Alpini. Caduto in combattimento il 7 novembre 1917, per ferita d'arma da fuoco al fianco sinistro, presso Forcella Clautame.
- TAGLIACARNE Angelo fu Pasquale.** Avvocato, celibe, classe 1882, capitano di complemento del 155° Regg. Fanteria. Caduto il 16 ottobre 1915 a monte San Michele.
- TORTI Clemente di Paolo.** Contadino, coniugato e con due figli piccoli, classe 1883, caporale del 250° Regg. Fanteria. Morì nell'Ospedale da campo n. 079 (Gradisca) il 6 luglio 1917 per embolia polmonare dovuta a ferita da spoletta.
- TORTI Giuseppe di Paolo.** Contadino, coniugato, classe 1889, soldato del 155° Regg. Fanteria. Fatto prigioniero, morì nel campo di concentramento di Sigmundsherberg, per malattia, il 19 settembre 1918.
- TORTI Pietro di Giacomo.** Contadino, celibe, classe 1894, soldato del Reparto Fiat 90 bis. Disperso in combattimento il 23 maggio 1917 a Hudilogersich.
- TOSONOTTI Angelo fu Giovanni.** Contadino, coniugato, residente a Ova, classe 1889, soldato del 38° Battaglione M.T. Morto per malattia il 29 settembre 1918 all'Ospedale militare di Acqui. Lasciò la giovane moglie e un figlio di pochi giorni.

**VERONESE Carlo di Carlo.** Garzone salumiere, classe 1897, soldato del 92° Regg. Fanteria. Morto per malattia derivante da servizi di guerra il **16 febbraio 1920** all'Ospedale di Milano.

**VIGNOLI Desiderio di Giovanni.** Contadino, celibe, classe 1897, soldato del 149° Regg. Fanteria. Fatto prigioniero, venne trasferito in Albania sul piroscafo Linz, ma durante il viaggio la nave fece naufragio nelle acque di Durazzo.

## Mutilati e invalidi

Una notizia per tutte, ripresa dal "Bollettino parrocchiale" del 1° gennaio 1917, per riflettere sulla retorica che contornava il dramma dell'invalidità permanente.

"Al soldato di Fanteria Mensi Luigi di Francesco, rimasto gravemente ferito in combattimento, si dovette amputare la gamba destra. Al glorioso mutilato, che è un ottimo padre di famiglia, che abita alla Ceroggia, venne fornito l'arto artificiale e la pensione privilegiata. Al caro concittadino colpito da sì nobile sventura, vada l'espressione della nostra più viva simpatia ed ammirazione".

L'elenco comprende 40 nominativi.

ACERBI Giovanni di Giuseppe, ANGELERI Beniamino di Luigi, ANFOSSI Romeo di Francesco, AVANZA Bernardo, BASSI Giacomo di Francesco, BASSI Andrea di Carlo, BENSI Giovanni di Desiderio, BESUZZI Domenico di Francesco, BUFFA Ernesto di Luigi, BUFFA Tommaso di Alb., CAIRO Pietro di Antonio, CELOTTI Pietro di Luigi, COLOMBASSI Pierino di Giacomo, CURONE Enrico di Giovanni, CURONE Severino di Giovanni, GALLI Diego fu Giuseppe, GATTI Giovanni di Costantino, GIGLIO Lazzaro di Pietro, GUAGNINI Matteo di Francesco, ISETTA Andrea di Carlo, LEVA Francesco di Giuseppe, LUCCHINI Pietro di Giovanni, MENSÌ Luigi di Francesco, MORETTA Lorenzo di Francesco, MOSCARDINI Pasquale di Antonio, PASQUALE Agostino di Pietro, PELIZZARI Giuseppe di Emilio, PERATORE Marziano di N.N., PICCININI Pietro di Domenico, POGGI Lorenzo di Giuseppe, PRANDI Desiderio di Pietro, RODRIGO Luigi di Giuseppe, ROSSI Lazzaro di Francesco, SOTTOTETTI Michele di Pietro, STELLA Andrea di Angelo, STELLA Luigi di Rocco, STRINGA Giovanni di Pietro, STRINGA Giuseppe di Francesco, TORTI Giovanni di Angelo, VIGNOLI Antonio di Francesco.

## Conclusioni

Dall'analisi di questo lungo elenco emerge che:

- 57 furono i morti in battaglia, di cui 10 dispersi (i corpi di Ansaldi, Aschieri, Berri, Bigiardi, Boggio, Cattaneo, Pacchiarotti Mario, Simonelli, Torti Pietro e Vignoli non vennero mai ritrovati)
- 22 i morti per malattia di cui presumibilmente almeno undici per la violenta epidemia di febbre "spagnola"
- 2 i suicidi. Uno di questi può essere reso noto poiché viene raccontato nel "*Bollettino parrocchiale*" dell'agosto 1916 ("Una grave sciagura ha gettato il lutto nella famiglia di Aschieri Domenica: suo marito, il soldato Curone Pietro di anni 39, mentre trovavasi solo di vedetta sotto tenda, sparavasi sotto il mento un colpo di fucile, rimanendo cadavere sull'istante. Il tragico fatto avvenne il 23 giugno in Valle Lagorina. Il carattere buono e paziente del Curone, i precedenti e i suoi principi religiosi confermano l'opinione del medico militare, il quale dichiarò trattarsi di pazzia improvvisa")
- 4 le vittime di incidenti (automobilistici, colpiti dal rinculo del cannone, ribaltamento di mezzi)

- 11 coloro che non tornarono dalla prigionia, di cui 7 per stenti e malattie, 3 per spagnola e uno per naufragio (sul "Bollettino parrocchiale" si sostiene che complessivamente i prigionieri castelnovesi in Austria e in Germania furono 86 e li si elenca tutti indicando i campi di Mauthausen, di Ostfyszonyfe, di Sigmundsherberg, di Csöt in Ungheria, ecc. e si accenna agli scambi di prigionieri di cui beneficiarono, ad esempio, Romeo Anfossi, Virginio Goggi della cascina Guagnina, Valentino Gavio, Adolfo De Angelis)

- 10 castelnovesi vengono inseriti nell'elenco dei caduti anche se deceduti nei cinque anni successivi alla fine della guerra, attribuendo a conseguenze del servizio bellico incidenti, malattie, arresti circolatori da parte di giovani che erano stati chiamati al fronte.

- Cinque furono i castelnovesi insigniti di medaglia d'argento, ossia Enrico Ansaldo, Antonio Ferrari, Emilio Pacchiarotti, Guglielmo Ragni e Carlo Zamboschi.

Altri undici riceverono la medaglia di bronzo o un encomio solenne: Romeo Anfossi, Angelo Bettini, Luigi Bidaglia, Luigi Carnevale, Carlo Ferrari di Paolo, Emilio Gatti, Ernesto Perugia, Alfredo Quattrocchio, Antonio Quattrocchio, Antonio Scalzi, Mario Sottotetti.

- L'elenco dei 106 caduti, ricavato dall'esame dei documenti relativi al periodo 1915-1923, non corrisponde agli elenchi della Cappella votiva nella quale risultano 107 essendo stato aggiunto **VITTADINI Giuseppe**, maggiore veterinario, deceduto il 15-3-1919.

- Non corrisponde neppure a quello che appare sul Monumento ai caduti, nel quale la cifra complessiva è di 103 vittime più i due "martiri fascisti". Scompaiono i sette nomi di Bassi

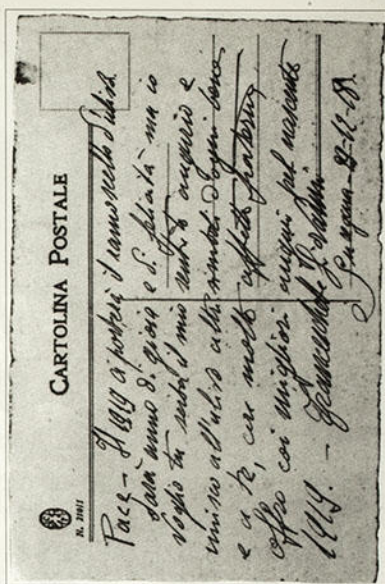
Luigi, Carnevale Luigi, Concaro Giuseppe, De Agostini Giuseppe, Grillo Tullio, Novelli Giovanni e Novelli Pietro e vengono aggiunti il già citato Vittadini, **CAIRO Pietro** di Antonio (1898-1924), un altro **CASTELLOTTI Domenico** fu Battista e **GRANOTTI Giovanni** di Angelo (1892-1925).

- Stessa cosa facendo il raffronto con il Famedio ove i caduti sono 102 più i due "martiri fascisti". Definitivamente depernati - per chissà quali motivi - Bassi Luigi, Carnevale Luigi, Concaro Giuseppe, De Agostini Giuseppe, Grillo Tullio, Novelli Giovanni, Novelli Pietro, con l'inserimento di Castellotti Domenico. Ai 98 rimasti vengono aggiunti Cairo Pietro, Granotti Giovanni, **MOGNI Vittorio** fu Luigi (1884-1931) e **TORRIANI Giuseppe** di Pietro (1895-1918).

- Di conseguenza se prendiamo in considerazione le aggiunte successive e tralasciamo le esclusioni avvenute dopo il 1923, in realtà i caduti castelnovesi della Grande Guerra furono **112**.



Il monumento alle madri di tutti i caduti fotografato a fine febbraio 2003.



L'ultima cartolina dipinta e inviata da Giovanni Franceschetti a Riccola Soldini prima di rientrare a Castelnuovo Scrvia.



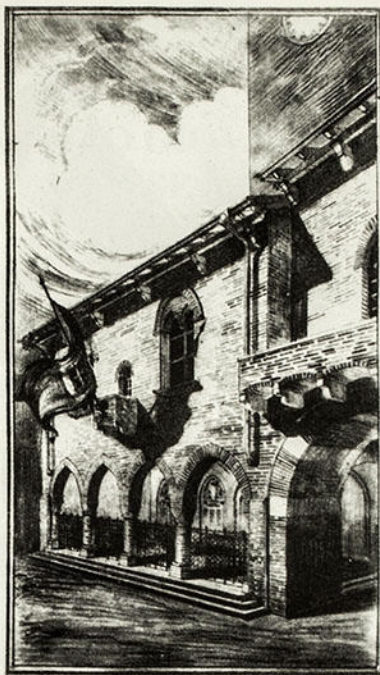
Verso la fine del 1918 Pierina De Angelis "mette in riga" le reclute della classe 1900 (43° Regg. Fanteria) che si stanno addestrando nella piazza di Castelnuovo.



Castelnuovo 1917 - Castelnovesi di varie armi (Cavalleria, Fanteria, Aeronautica, Alpini, Bersaglieri) in licenza. In basso al centro, con la chitarra, Giovanni Dax.



Militari del 43° Regg. Fanteria in un momento di relax al caffè Europa gestito dagli Anversa.



PROGETTO DI RESTAURO DELLA VECCHIA CASA DEL COMUNE  
IN ONORE E GLORIA  
DEI CASTELNOVESI CADUTI NELLE GUERRE DELL'INDIPENDENZA  
Castelnuovo Scriveria 1922



Dovranno trascorrere 10 anni prima che venga realizzato il Monumento ai Caduti.  
A sinistra il progetto di restauro Vietti - Violi (1922) che prevedeva la creazione del monumento sotto il porticato del castello.  
Sopra un polemico monumento di neve al centro della piazza nel gennaio 1924.



Siamo nel 1925 e si dà inizio ai lavori per le fondazioni del Monumento ai Caduti. In posa, fra gli altri, Francesco Valdata, Mario Pessini, Mussini, Luigi Canobbio, Luigi Grillo, Pietro Vigna, Ragni, Giovanni Minerva, Lavezzari, Enrico Scacheri, la guardia Semino e l'ing. Innocenzo Rigoni.



L'aereo di Diego Galli (1889-1951) abbattuto il 10/VI/1917.



25 agosto 1929 - Vengono inaugurati il Monumento ai Caduti e il Parco delle Rimembranze.



2 agosto 1931

## OTTO GIOVANI DONNE CASTELNOVESI UCCISE A UN PASSAGGIO A LIVELLO

Nel pomeriggio del 2 agosto 1931 otto donne si pigiano in una grossa auto con autista per recarsi alle fonti di Montegioco in visita a due amiche. Per alcune di loro è la prima volta che salgono su un'auto o che si allontanano dal paese. I genitori sono tranquilli poiché il gruppo è affiatato, legato da rapporti di buon vicinato, di parentela o di lavoro comune (ricamatricce). Due di loro sono sposate e quindi costituiscono una garanzia di innocenza e di tranquillità per questa gita sulle colline tortonesi. Vanno a far festa e a ballare con fidanzati e amici che seguono su un'altra auto. Si sono attrezzate anche per i viveri e per l'orchestrina. Tutto all'insegna del risparmio, dell'amicizia, del piacere di trascorrere insieme una giornata in allegria. Ma, mentre verso la val Curone il cielo si sta oscurando e si addensano nuvoloni neri, subito dopo la partenza avvenuta con un po' di ritardo, alle ore 15.49 la tragedia...

### Dal "*Bollettino parrocchiale*", anno XIX n.9

Iniziamo con il lungo resoconto apparso sul "*Bollettino parrocchiale*" di Castelnuovo.

"La nostra festa della Madonna delle Grazie, il 2 agosto, è stata funestata da un terribile avvenimento che precipitò nel lutto tutto il paese: otto giovani nostre parrocchiane lasciarono miseramente la vita al passaggio a livello sulla ferrovia Voghera-Tortona, nel punto in cui questa è attraversata dalla strada che da Castelnuovo conduce a Viguzzolo.

La notizia si sparse in paese poco prima dei Vesperi, verso le ore 16,30, destando l'universale costernazione; fu anzi accolta a tutta prima con una certa incredulità, tanto sembrava inverosimile, e fu un accorrere da ogni parte sul luogo del disastro con ogni mezzo di trasporto avuto alla mano per sincerarsi della cosa. Accorsero pure il nostro curato Mariani ed il prof. don Rossi per portare possibilmente alle povere vittime i Conforti Religiosi. Ma purtroppo non restò loro che dare la Benedizione alle salme straziate.

Una scena raccapricciante si presentava agli sguardi della folla accorsa.

Uno scempio!

Avanti alla macchina investitrice, deragliata e lordata di sangue nella parte superiore, era la carcassa dell'automobile trascinata, nel disperato tentativo del macchinista della locomotiva di frenare, per oltre 50 metri dalla possente macchina lanciata in quel tratto a più di 80 chilometri all'ora: al di qua e al di là dei binari corpi inanimati che, sbalottati nella macchina chiusa, erano stati proiettati poi lontano dal rottame.

### L'INVESTIMENTO

Così si può ricostruire la grave sciagura. Da Castelnuovo, nel pomeriggio (al mattino erano state al Santuario della Madonna delle Grazie per l'annuale festività e vi si erano comunicate) dirette a Montegioco, sulle pendici delle colline tortonesi, erano partite con l'automobile otto donne per recarsi a visitare una loro amica e parente da qualche tempo inferma e che per cura si era recata in quella località.

Con loro avevano cibarie varie e per una merenda da consumarsi in comune e per recarne all'ammalata bisognosa.

L'automobile alle 15,44 giunse all'ex-casello ferroviario n.18, che è nelle immediate vicinanze della frazione Capitanica, a 4 chilometri da Tortona. Questo passaggio a livello conta già diverse vittime e pertanto è tristemente famoso: qui sono morte, con i corpi straziati in cruenti investimenti, ben 17 persone!

In quell'istante sopraggiunse fulmineo il diretto 173 proveniente da Milano e che filava su quel tratto ad oltre 80 km. all'ora. L'automobile che stava attraversando i binari fu colpita in pieno con terribile violenza e trascinata fra le ruote del locomotore, malgrado la energica manovra del macchinista per arrestare il treno.

Non si sa spiegare come mai il guidatore della automobile venne a trovarsi sul binario senza accorgersi che il treno sopravveniva a grande velocità. Si fecero diverse ipotesi più o meno verosimili, si parlò anche di un treno merci che passando in quel momento avrebbe impedito di vedere e di sentire il diretto, ma questa notizia fu poi smentita.

I viaggiatori del diretto, discesi dalle vetture appena il treno si fermò, e alcuni contadini, accorsi dai vicini cascinali, si trovarono dinanzi a una vera carneficina. Lungo i binari erano disseminati i corpi delle gitanti orrendamente straziati; nessuna delle donne dava più segno di vita.

Lo chauffeur, invece, giaceva a qualche metro dai binari e si lamentava ad alta voce. Egli venne trasportato immediatamente all'ospedale civico di Tortona dove è stato ricoverato. I miseri resti delle povere donne intanto vennero piantonati dal milite ferroviario Paolo Basilio che viaggiava sul treno investitore, in attesa dell'arrivo delle autorità avvertite telefonicamente.

## **LE VITTIME**

Le generalità delle vittime sono le seguenti:

*Scaffino Vittorina di Alessandro, di anni 17*

*Barbieri Maria di Luigi, di anni 20*

*Casasco Velia di Massimo, di anni 19*

*Concaro Maria di Amedeo, di anni 19*

*Secondo Maria di Edoardo, di anni 20*

*Suigo Teresa di Antonio, di anni 27*

*Beccaria Adele di Paolo, di anni 35, maritata con Fossati Santo*

*Peverone Annetta di Giovanni, di 38 anni, maritata con Beccaria Giuseppe*

Le due ultime, sposate, erano fra loro cognate: si deve al fatto che un loro figliuolo e nipote fosse momentaneamente assente da casa al momento della partenza se le donne siano partite sole, volendolo esse portare con loro.

La Suigo era la prima volta che saliva in automobile. Essa, qualche giorno prima, quasi presaga della vicina morte, aveva raccomandato ai suoi parenti che non dimenticassero mai di porre sulla sua tomba fiori, molti fiori.

Verso le 17,30 giungeva da Tortona sul posto dello sciagurato incidente il vice-pretore di Tortona, avv. Vincenzo Goggi e il questore di Alessandria, accompagnato dal tenente dei RR.CC. conte Avogadro di Vigliano con il Capo Gabinetto della Questura alessandrina.

Compiuti gli accertamenti di legge, mentre infuriava un temporale violentissimo, ha avuto luogo la rimozione degli straziati cadaveri che sono stati trasportati al cimitero di Tortona e composti nella camera funebre.

Intanto un locomotore giungeva da Tortona per sostituire quello deviato e il diretto poteva così riprendere la sua corsa poco dopo le ore 17.

Scene strazianti hanno avuto luogo al cimitero nelle prime ore della sera quando alcuni famigliari delle vittime si sono recati per vedere i cadaveri delle persone amate.

## **I SOLENNI FUNERALI**

Martedì sera dal cimitero di Tortona le otto bare vennero trasportate a Castelnuovo dove, nel Municipio, era stata preparata una camera ardente gremita di ceri e di fiori. A far la levata dei cadaveri dal cimitero di Tortona si recò il nostro curato don Mariani. Mercoledì mattina, 5 agosto, si può dire da ogni parte della provincia e della Diocesi, autorità e popolo si trasferirono per rendere devoto omaggio alle lacrimate vittime e condividere coi parenti e con tutta Castelnuovo Scrvia il loro cordoglio.

Da Alessandria erano giunti l'ill. avv. Saporiti per S.E. il prefetto, il Console comm. Cerutti, il Segretario Federale, l'on. Rocca, il sig. Carlo Poggio, il Comandante provinciale dei Fasci di Combattimento, il Podestà di Tortona, il cav. Fracchia segr. politico, il sig. Guelmi Consultore Comunale, il cav. uff. Soncino, il Capitano dei CC.RR. Carullo, Piccinini Ottavio pei Sindacati, il Capo Manipolo Barbieri per il Fascio di Voghera, il Maresciallo Pietro Giudice per la Tenenza di Tortona, i Segretari politici e Podestà di tutti i paesi lontani e vicini. Per la Milizia il C.M. Dell'Uomo ed il Cappellano Cent. Don Garaventa, il sig. Capra per la stampa quotidiana.

Gli organizzatori della imponente cerimonia furono all'altezza del loro pietosissimo compito. Ricordiamo ad esempio il Podestà, il Segretario Comunale ed il Capo Manipolo Zannotti e il Fascio locale.

Le otto bare portate da giovani e circondate ciascuna dai rispettivi parenti con gli occhi pieni di pianto, dopo la benedizione del Parroco teol. don Bianchi, con numeroso clero, furono recate alla vasta parrocchiale passando fra due ali di popolo raccolto nel silenzio e nel dolore. Sul frontale della Collegiata spiccava a grossi caratteri la seguente epigrafe: "*Castelnovesi, tributiamo preci e suffragi alle otto nostre concittadine, da luttuoso incidente strappate in un attimo alla giovine vita, ma non alla speranza immortale*". Nella navata centrale della Chiesa le otto bare allineate sono state letteralmente coperte con 60 corone di fiori; è stata quindi cantata una Messa solenne alla quale una numerosa folla ha assistito con grande commozione.

Poi il corteo si è ricomposto per raggiungere il cimitero dove le otto salme vennero provvisoriamente tumulate in una cappella. Il Podestà, che avea già pubblicato un nobile manifesto, rese l'estremo saluto alle salme con commossa orazione e ringraziò tutte le autorità ed i presenti per la loro viva e così generale partecipazione al tragico ed improvviso lutto. I funerali vennero fatti a spese del Comune e pure il Rev. Prevosto e tutto il clero prestarono l'opera loro gratuita per le funzioni religiose.

## **I FIORI DELLA REGINA ELENA**

Giovedì sera giungeva a Castelnuovo S.E. il Prefetto comm. Rebuglia, accompagnato dal Questore e dal suo capo-gabinetto per consegnare e deporre personalmente sulla tomba delle otto vittime magnifici cuscini di fiori: orchidee, tuberose e garofani bianchi di rara bellezza, legati dai nastri azzurri di Casa Savoia, che S.M. la Regina Elena aveva, con pensiero squisitamente gentile e materno, inviati da S. Anna di Valdieri.

Ricevuto dal Podestà ing. Scacheri, dal Parroco teol. Don Agostino Bianchi, dal Segretario politico sig. Ferrari, da tutti i Membri del Direttorio e da altre autorità, seguito da centinaia di persone, S.E. il Prefetto si è recato al cimitero dove lo attendevano i famigliari delle povere morte, in gramaglie e piangenti. Depositi i fiori contro le pareti della cappella mortuaria, S.E. comm. Rebuglia ha stretto la mano a tutti, presentando ai congiunti le condoglianze dell'Augusta Sovrana. Il Parroco ha recitato ancora le preghiere dei defunti ed ha benedetto la Cappella.

Al ritorno S.E. il Prefetto ha visitato il Monumento ai Caduti, l'Ospedale Balduzzi, la scuola "Rosa Maltoni Mussolini", la Casa del Fascio e il Municipio. Verso le ore 20 S.E. il Prefetto, ossequiato da tutti i presenti, è ripartito per Alessandria.

Sono stati spediti due telegrammi alla Dama di Corte al servizio di S. Maestà la Regina a Sant'Anna di Valdieri:

*"Le famiglie delle otto giovani vittime della sciagura automobilistica di Tortona, appartenenti a Castelnuovo Scivria, pregano E.V. di rendersi interprete presso l'Augusta Sovrana dei sensi della commossa loro riconoscenza per l'atto ispirato a grande pietà che S.M. la Regina si è degnata di compiere verso la memoria delle giovani vite anzitempo recise e per l'alta parola di cordoglio che giunge diritta al cuore dei superstiti congiunti per lenirne l'immenso strazio. Con umile devozione".*

*"Interpretando l'umanesimo sentimento della popolazione commossa per l'atto pietoso e gentile di S.M. la Regina per le otto vittime dell'immane sciagura automobilistica di Domenica 2 corr., prego l'E.V. di esprimere all'amata Sovrana vivissimi sensi di riconoscenza e devozione. Con profondo ossequio, ing. Enrico Scacheri, Podestà di Castelnuovo Scivria".*

## **LE CONDOGLIANZE**

Non solo i Castelnovesi presenti in Patria parteciparono all'universale cordoglio manifestando alle desolate famiglie delle vittime la più profonda solidarietà nel dolore; ma anche quelli sparsi un po' dovunque, in Italia e all'estero, appresero costernati la dolorosa notizia, e molti si affrettarono a manifestare, sia direttamente alle famiglie, sia per mezzo del Parroco, le loro condoglianze.

Degno di menzione il seguente telegramma giunto al sig. Prevosto da Buenos Aires: *"Preghiamo presentare condoglianze famiglie vittime. Giovannina e Cesarina Setti".*

La signora Angela Scacheri ved. Bertetti, in memoria delle povere vittime, inviava lire 50 all'Ospedale Balduzzi. La signora Nina Oreggia, vedova del generale De Angelis, scriveva al signor Prevosto *"di voler dire anche a suo nome una parola di conforto alle famiglie tanto dolorosamente provate".*

Questa universale partecipazione al loro cordoglio deve essere di conforto, se conforto umano può darsi a tanto dolore, a tutti coloro che nelle povere vittime perdettero persone care; ma più di tutto sia di sollievo il pensiero che la mattina stessa del giorno fatale, nel Santuario della Madonna delle Grazie, esse purificarono le loro anime con i Sacramenti della Confessione e Comunione, ed acquistarono l'indulgenza plenaria del Perdono d'Assisi, preparandosi così cristianamente, sia pure senza saperlo, all'estremo passaggio da questa vita all'eternità.

La loro fine repentina dovrebbe poi essere a tutti, ma in modo particolare alla spensierata gioventù, d'avvertimento: state preparati perché il Figlio dell'Uomo verrà, nella ora in cui voi non l'aspetterete".

## **Dal "Giornale di Voghera"**

Su questo settimanale si leggono più o meno le stesse notizie poiché evidentemente il *"Bollettino parrocchiale"* ha fatto ricorso a questo articolo per la propria cronaca.

Vi è qualche notizia in più dedicata esclusivamente all'autista, sul quale invece il *"Bollettino"* stende un pietoso velo.

Ad esempio viene descritta l'auto, una grossa automobile chiusa, FIAT 507 targata 5580 AL. Lo chauffeur, Francesco Mariani di 28 anni, non è morto poiché sbalzato fuori dal finestrino della porta laterale; mentre la giovane (Vittorina Scaffino) seduta al suo fianco - e pure proiettata dal finestrino - si sarebbe salvata se non fosse stata sbattuta contro il muro del casello fracassandosi il cranio. Il Mariani afferma di non aver potuto evitare l'investimento per un improvviso guasto della macchina che non gli permise di attraversare in tempo il passaggio a livello, versione che non pare affatto convincente per l'articolista.

Infatti, in sede processuale, Mariani confesserà di aver visto giungere il treno e di aver calcolato di poter passare in tempo.

## Su *"La Gazzetta del popolo"* e *"La Stampa"*

### Il processo e la condanna dell'autista

*"La Stampa"* sotto il titolo "Otto donne stritolate dal direttissimo Milano-Genova", riporta le prime dichiarazioni dello chauffeur, il quale afferma che, giunto in prossimità dei binari, fermò l'auto e scese ad esplorare la linea. Un treno avanzava, era il merci proveniente da Tortona e diretto a Piacenza. Transitato il convoglio, Mariani risalì in auto convinto che ormai la linea fosse sgombra. Invece sopraggiungeva, coperto dal merci, il direttissimo 173, partito da Milano alle 14,20. "Era transitato da Tortona" (com'è possibile se proveniva da Milano?) "pochi minuti prima, alle ore 15,48, e procedeva a oltre 80 chilometri orari. Il macchinista Giuseppe Molfino e il fuochista Angelo Barotti" ... "riuscivano a fermare il treno solo dopo cinquecento metri dall'impatto".

*"La Gazzetta del popolo"*, confermando il racconto de *"La Stampa"*, indica con precisione provenienza e orario di passaggio del direttissimo (da Milano-Voghera e ore 15,49). Specifica le condizioni del ventottenne autista, ricoverato a Tortona con una profonda ferita sul volto e una grave lesione polmonare. La sua giustificazione è la seguente "ho avuto un improvviso guasto alla macchina mentre superavo il passaggio a livello".

Nei giorni successivi la notizia del grave incidente ritorna con evidenza sui giornali stimolati dal bel gesto della regina Elena che invia le sue condoglianze.

Da questi articoli apprendiamo che nella serata del 2 agosto tutte le feste da ballo nel Tortonese erano state sospese, che a quel passaggio a livello erano già avvenuti ben otto investimenti, che al tragico passaggio a livello "verrà eretto un ricordo marmoreo come monito ai passanti per la sciagura che tanto ha rattristato l'intera popolazione".

*"La Stampa"* del 14 agosto ci informa che Filippo Moy, procuratore del re presso il Tribunale di Alessandria, ha spiccato mandato di cattura contro il Mariani che di conseguenza viene piantonato dai carabinieri.

Martedì 29 settembre ha luogo il processo contro Francesco Mariani che deve rispondere di grave imperizia e di otto omicidi colposi.

"Si è svolto dinanzi a un pubblico numerosissimo che stipava l'aula del nostro Tribunale il processo contro Francesco Mariani"... "L'udienza è presieduta dal cav. Pascali. L'imputato, un giovane, alto, bruno, pallido, appare assai emozionato. Interrogato dal presidente egli narra come attraversò i binari. D'improvviso vide il treno e cercò di accelerare la marcia, ma la manovra non gli riuscì completamente e la parte posteriore della macchina fu urtata. I parenti delle vittime nulla aggiungono di rilevante al triste fatto. Il fuochista del treno riferisce alcune circostanze dell'investimento e ricorda che il convoglio si fermò dopo 200 metri. Durante lo svolgimento dell'istruttoria risulta che un ragazzino mai sentito, certo Ernesto Bernardello, fu presente al fatto e il Presidente lo fa comparire. Il ragazzo afferma di aver visto la macchina arrivare al casello e attraversare i binari senza fermarsi, proprio mentre il treno sopraggiungeva.

L'ing. Savoldi delle Ferrovie afferma che l'intervento determinò anche il pericolo di grave disastro ferroviario. Il P.M. avv. Sacerdote pronunciava quindi una serrata requisitoria e chiede per il Mariani una condanna a 6 anni e mezzo e a lire 200 di multa. I difensori avv. Sardi e Galli cercano di scagionare l'imputato da ogni addebito. Il Tribunale pronuncia la sentenza di condanna del Mariani ad anni quattro e un mese di reclusione".

Alla vicenda processuale va aggiunto ancora un aspetto posto in risalto da Anna Carnevale, nipote di Teresa Suigo. "Mio nonno Antonio, sia pure sconvolto dalla perdita della figlia e

dalla improvvisa cecità ad un occhio da parte della moglie Agostina, dovuta - secondo i medici - al trauma e all'immenso dolore, si fece promotore di una iniziativa singolare. Nell'imminenza del processo al Mariani propose agli altri padri di non costituirsi parte civile perché "tanto le ragazze non torneranno più in vita e nessun processo ce le potrà restituire. Quel poveretto dell'autista è padre di famiglia anche lui e basterà il rimorso a fargli capire l'enorme leggerezza commessa". Gli altri famigliari delle vittime aderirono alla proposta sicché l'autista, che nel frattempo aveva avuto un incanutimento improvviso per l'orribile vicenda, subì soltanto il processo penale, inevitabile, ma non quello civile.

## **Nella sua autobiografia, Scacheri inserisce alcuni retroscena relativi ai funerali e al comportamento dei funzionari di regime.**

Il podestà Enrico Scacheri nella sua autobiografia, *"Una vita"*, narra che i corpi straziati vennero portati a Tortona, ma solo quattro famiglie potevano permettersi di pagare le notevoli spese necessarie per ottenere il permesso al trasporto a Castelnuovo. Di conseguenza le otto amiche stavano per essere sepolte in luoghi diversi.

Il podestà quel due agosto non è a Castelnuovo, si trova in vacanza a Valtouranche. Il Segretario capo Zannotti e il delegato geom. Galli non riescono ad ottenere l'autorizzazione ad una sepoltura unitaria per le otto donne e l'assunzione di ogni spesa da parte del Comune, come ha loro indicato Scacheri.

Rientrato nella mattinata del 3, il podestà si rende conto del malumore che serpeggia in Castelnuovo per il fatto che le salme, per il doveroso omaggio della popolazione, non sono ancora rientrate a Castelnuovo. Nessuno accetta la decisione negativa del prefetto Rebugia e allora Scacheri, accompagnato da un timoroso cav. Straneo, si reca ad Alessandria. Il prefetto gli rifiuta l'udienza perché "impegnato a presiedere una importante riunione".

Come si fa a tornare a Castelnuovo e bloccare i furgoni che devono caricare a Tortona le otto salme? Allora Scacheri tenta il tutto per tutto e si mette a sbraitare, a fare un fracasso dell'inferno mentre Straneo fugge terrorizzato negando di aver alcunché in comune con quel pazzoide. Il prefetto esce infuriato dalla riunione e Scacheri ne approfitta buttando lì una parola che allora faceva impallidire: "A Castelnuovo sta per scoppiare la rivoluzione". Sta bluffando, ma riesce a catturare l'attenzione del prefetto e a spiegargli cosa vuole e ottiene che il Comune si faccia carico di tutto e possa organizzare a sue spese un funerale collettivo. Tenta il colpaccio e invita prefetto e questore a partecipare alla cerimonia. Il questore D'Agostino è categorico: per partecipare a nome del Governo occorre che le otto ragazze fossero morte per motivi politici e non mentre si recavano a ballare!

La mattina successiva al funerale Scacheri viene convocato d'urgenza in Prefettura per organizzare la venuta del prefetto e del questore a Castelnuovo. La regina Elena ha chiesto loro di portare il suo cordoglio alle famiglie e un mazzo di fiori alle ragazze che sono ora collocate provvisoriamente nella cappella Ribulla e in altri luoghi del cimitero di Castelnuovo. È facile intuire come gongolasse dentro di sé Scacheri che non molte ore prima era stato trattato come un importuno e ora riceve un messaggio dalla Sovrana!

Il prefetto si occupa personalmente di ordinare otto mazzi di fiori e di avvolgerli con il nastro azzurro simbolo dei Savoia e viene in visita ai famigliari e alle autorità locali.

Il Comune di Castelnuovo alla fine non spende molto, solo 3.500 lire, grazie al fatto che gran parte delle spese vengono annullate o ridotte ai prezzi di costo.

Scacheri si occupa personalmente di due aspetti conclusivi della vicenda: l'assicurazione e la cappella.

La società di assicurazione di Chiale, proprietario dell'auto, non vuole pagare alcuna inden-

nità alle famiglie poiché l'auto travolta trasportava ben nove persone mentre il contratto prevedeva un massimo di cinque.

Alla fine la Società (*La Venezia*, con agente in Tortona Pietro Torti) accetta, in via del tutto eccezionale, di versare 2.000 lire a ciascuna delle famiglie di quelle povere vittime.

Subito dopo i funerali, come riferisce la delibera comunale del 28 luglio 1934, viene aperta una pubblica sottoscrizione che frutta lire 6870,05.

"A causa di alcuni imprevisti il costo della edicola ammontò a lire 7214,25 con lieve eccegenza sul fondo raccolto per lire 344,20. Per evitare un nuovo appello alla generosità della popolazione, avendo essa già fornito, secondo le singole possibilità, un mirabile esempio di solidarietà umana" la Consulta municipale delibera di prelevare dalla disponibilità delle Spese impreviste la quota mancante.

Il 7 agosto 1932 sul "*Popolo dertonino*" appare la notizia della inaugurazione avvenuta il 2 agosto di "una bella cappella per le otto signorine e donne castelnovesi". La cappella reca un affresco del pittore tortonese Domenico Fossati che vi ha dipinto "La pietà".

La cappella si trovava esattamente nell'angolo sud-est del cimitero, ma nel 2000, dovendo creare un accesso agevole alla parte nuova del cimitero, viene rifatta identica, salvando anche l'affresco originario, a pochi metri di distanza. Tutti i lavori decisi dal Comune sono stati seguiti con la massima cura dall'assessore Aldo Casasco, nipote di una delle vittime.

## La vicenda secondo le testimonianze orali

Il due agosto non è solo domenica, è anche la festa della Madonna delle Grazie, il santuario costruito nel 1699 lungo la strada per Casei. La chiesa è stracolma di ex-voto offerti in segno di riconoscenza per interventi della Madonna a favore di persone malate o a rischio della vita. Ancora oggi la giornata è fitta di cerimonie religiose a cui partecipano centinaia di persone provenienti sia da Castelnuovo che dai paesi vicini. Qui ad esempio venivano a pregare l'immagine miracolosa, che appare nell'affresco sopra l'altare, i folli gruppi di giovani in procinto di emigrare verso l'America. Chiedevano protezione durante il lungo e pericoloso viaggio verso le coste dell'Argentina. Qui portavano un segno tangibile della loro gratitudine quando rientravano con qualche anno e qualche soldo in più.

Le otto donne protagoniste di questa terribile vicenda si incontrano all'uscita dalla chiesa dopo aver partecipato alla Messa ed aver fatto la comunione. Chiacchierano, qualcuna fa cenno delle amiche sorelle Suigo (Maria e Pierina) che si trovano a Montegioco e vien fuori l'idea di andarle a trovare, dopotutto Montegioco è vicino ed è famoso per le sue acque benefiche.

Si organizza rapidamente la gita con tanto di fidanzati al seguito, cibarie e strumenti musicali per mettere in piedi un'orchestrina e fare qualche ballo alle fonti di Montegioco in accordo con i castelnovesi Cairo (*Pidlò*) che in quegli anni avevano in gestione le fonti di Montegioco.

Nel primo pomeriggio tutto è pronto, ma si fa tardi perché la signora Peverone vuole portare con sé il figlio Pietro, ma questo è uscito e non riesce a trovarlo.

Eva Boveri (poi madre di Luciana e del dottor Renato Suigo) che faceva parte del gruppo ha un contrattempo e all'ultimo momento rinuncia e viene sostituita.

Anche Giuseppina Scabini, 24 anni, della cascina *Stella nuova*, come testimoniano la sorella Fanny e la nipote Bianca Colombassi, doveva partecipare alla gita. Ha concordato tutto in mattinata con la Suigo che conosce bene. La casa dei Suigo, situata all'ingresso del paese e presso il ponte sul Grue, è per molti *casinè* della strada Viguzzolo un punto di sosta-parcheggio (qui, a casa della cordialissima *Güsténä ra Farlürénä*, giungendo in paese, la Scabini si cambiava le scarpe e depositava la bicicletta).

Quel giorno il fidanzato di Giuseppina ha un attacco di gelosia e le impedisce di far parte della comitiva.

Si affittano due auto dal noleggiatore Chiale, ma si è un po' in difficoltà a far stare tutto nelle auto. Si è quasi pronti: le donne su una auto guidata da Francesco Mariani e sull'altra gli uomini, le cibarie e gli strumenti musicali.

C'è un ultimo problema: gli strumenti musicali occupano troppo posto, soprattutto l'enorme contrabbasso (1). Ma ecco la soluzione: lo si lega saldamente e con la robusta protezione di un rivestimento adeguato sul retro dell'auto. In tal modo questa già lunga auto, che non potrebbe trasportare più di cinque persone, si allunga di un altro metro.

Finalmente si parte e si imbocca la *strada dei Cappuccini* che, attraversata la ferrovia, porta a Viguzzolo.

Tra una storia e l'altra si è fatto tardi, sono le quattro meno un quarto quando l'auto del Mariani giunge al casello.

Non ci sono affatto treni che si incrociano e la macchina non ha alcun guasto.

Tutti vedono benissimo il treno che sopraggiunge da Voghera, ma è lontano ...ed è tardi.

Ma sì che facciamo in tempo a passare (scagli la prima pietra chi non ha mai fatto la stessa considerazione!). Lo chauffeur probabilmente esita un attimo e poi va... e ce l'avrebbe fatta se non avesse avuto quel maledetto prolungamento di un metro. La locomotiva aggancia il rivestimento del contrabbasso, le corde resistono, Mariani viene sbalzato fuori dal mezzo e si salva, ma l'auto viene risucchiata sotto le ruote e maciullata per più di cento metri con il suo carico umano. Anche Vittorina Scaffino, la più giovane, avrebbe potuto salvarsi poiché è seduta accanto all'autista, ma il suo corpo, proiettato fuori dall'auto, va ad impattare contro il casello. Lo stridio delle ruote e il tonfo della motrice che deraglia si mescolano al lontano rumoreggiare di un temporale che si sfogherà un'ora dopo lavando le membra maciullate di otto giovani donne che non volevano *una vita spericolata*, ma solo qualche ora di divertimento in allegra compagnia.

Dalle testimonianze ricchissime di particolari emergono due aspetti apparentemente insignificanti che mi hanno colpito:

- le persone accorse sul luogo hanno tutte notato, nello strazio dei corpi, il fatto che erano tutti privi delle scarpe, rinvenute tutt'attorno, anche a un centinaio di metri di distanza

- è incredibile come possa essere determinante nella vita di ciascuno di noi un piccolo fatto o un oggetto, come lo fu per queste otto donne - oltre all'incosciente imprudenza dell'autista - un contrabbasso, uno strumento che dà ritmo, ispira passi di danza, accompagna momenti di gioia. Qui accompagnò il fischio di un treno per scandire cupamente la fine di otto giovani vite.

## Due riflessioni finali

Mi pare opportuno mettere in risalto il pudore iniziale, sia da parte delle autorità civili che di quelle religiose, nel partecipare con forza al cordoglio generale.

---

Nota 1 - Non è stato semplice capire quale fosse lo strumento musicale appeso sul retro dell'auto. Dapprima ritenevo che fosse il tamburo o il portatamburo o la batteria. Le testimonianze citavano la presenza di *u gèsban*, parola dialettale per me misteriosa. Un'altra testimonianza citava un *ghitarò*, ossia una grossa chitarra. E' stata una acuta intuizione di Bruno Baiardi, nel corso di una intervista alla moglie Anna Carnevale, a fare chiarezza. *Gèsban* non è una parola dialettale, ma vuol dire *jazz band*, termine usato allora per lo strumento tipico dell'accompagnamento musicale, ossia del contrabbasso.



Il tutto nasce da due aspetti ben precisi: per la Chiesa c'è il fatto che le otto donne andavano ad una festa da ballo (e non unicamente a trovare una ammalata, come racconta il *Bollettino*); mentre per lo Stato l'adesione emotiva stenta ad arrivare a causa delle modalità dell'incidente.

#### IL BALLO

Sullo stesso numero del "*Bollettino parrocchiale*" (allora gestito dal parroco don Agostino Bianchi), che riporta la notizia della tragedia, appare un articolo intitolato "Dalla Chiesa ... al ballo!" in cui si fa riferimento, e neppure tanto velatamente, alla vicenda delle otto donne. "Come può un cristiano o una cristiana, che prega Dio, che invoca la Madonna, pensare che Essi debbano accogliere e gradire gli ossequi di un cuore la cui divozione terminerà in una solenne ballata? La Madonna, la quale turbassi financo all'aspetto modestissimo del messaggero celeste, potrà approvare che una fanciulla coroni una solennità religiosa danzando e volteggiando stretta fra le braccia di giovani, i quali non sono certamente angeli? La Chiesa ancora oggi e tanto più oggi... tra le opere più pericolose da schivarsi nei giorni di festa mette le osterie e i balli. Sant'Agostino non dubitò di asserire che sarebbe meglio, un giorno di domenica, coltivare i campi che abbandonarsi ai balli: *Melius est die dominica arare quam coreas ducere*"

E il durissimo estensore dell'articolo conclude con una considerazione che lascia di stucco: "Al congresso dei parroccieri americani radunatisi a Chicago si è affermato che nel 1930 furono usati 2365 chili di rossetto. E dire che se il viso di molte donne si tingesse con un po' di sangue sano ed un resto di verecondo pudore, la società potrebbe spendere meglio tanti milioni!". Nei tre numeri precedenti del *Bollettino* c'è sempre un articolo contro il ballo.

Il primo, intitolato "Muore danzando fra le braccia della ballerina", accenna al rischio di ritrovarsi durante il ballo con un ballerino fra le braccia fatto secco da un colpo apoplettico. Il secondo, dopo un avvio benevolo ("il ballo non è per se stesso un atto immorale"), va giù duro con "i balli hanno per compagna la passione. Tante volte è una sfacciata libidine che trascina al ballo col fine diretto di offrire un pascolo alle passioni e non v'ha occasione più adatta di questo per saziare le brame".

Infine viene riportata una dichiarazione dell'on. Bianchi, secondo il quale nel 1927 erano state ispezionate 338 sale da ballo e ne furono fatte chiudere 256 per immoralità.

#### IL CASELLO INCUSTODITO

Anche le autorità civili attenuano i toni commossi che avvolgono la vicenda, anche se l'invio dei fiori e della partecipazione da parte della Regina Elena le costringerà a presenziare e a dar via libera al podestà Scacheri.

Qui i motivi sono duplici.

Da una parte la tragedia non è conseguenza di atti di malignità altrui o caratterizzata da una qualsiasi azione di eroismo italico, ma nasce dall'inadempienza di un autista e da una grave infrazione (ben nove persone su un'auto).

Dall'altra, da pochi mesi il governo aveva stabilito che si dovesse risparmiare sui troppi caselli disseminati nella penisola e quindi aveva soppressa la custodia su quelli minori. Porre in rilievo questa decisione avrebbe potuto far montare un sentimento di rabbia contro Mussolini e quindi, dapprima, si cerca di smorzare le emozioni e poi di puntare sulle componenti della fatalità, del caso, del destino crudele distraendo l'attenzione dal processo (di cui i giornali diedero resoconti assai sintetici) tanto che a Castelnuovo nessuno è stato in grado di dirmi quale fosse stata la sorte dell'autista Mariani.

In tal modo venne evitato ogni riferimento preciso a un passaggio a livello, frequentatissimo e su una linea con almeno cento convogli al giorno, totalmente e colpevolmente privo di custodia e ciò per volere del capo dello Stato.



Vittorina Scaffino - 17 anni



Maria Secondo - 20 anni



Annetta Peverone in Beccaria - 38 anni



Adele Beccaria in Fossati - 35 anni



**Teresa Suigo - 27 anni**



**Velia Casasco - 19 anni**



**Maria Concaro - 19 anni**



**Maria Barbieri - 20 anni**

## LE OTTO DONNE

**BARBIERI MARIA** - 20 anni, di Luigi (muratore) e Teresa Grassi. Figlia unica. La famiglia abita all'inizio della strada del Bosco (via De Berri), presso i Concaro. Camiciaia.

**CASASCO VELIA** - 19 anni, di Massimo (cantoniere) e Rosa Coscia (ricamatrice). Abita in via Mazzini, sulla destra, scendendo da via Solferino a via Bersani. Ultima di una famiglia con dieci figli, compreso Mario padre di Aldo, Nino e Gianni.

**Informatori:** Aldo Casasco e Gianni Casasco, nipoti.

**BECCARIA ADELE in FOSSATI** - 35 anni, figlia di Paolo (agricoltore) e Giuseppina Basiglio. Ha un fratello, Giuseppe, marito di Annetta Peverone. Sposata con Santo Fossati, di professione artigiano ciabattino. Non hanno figli. Abitano in via Dante, a ridosso della casa Mogni Tobia-Traschio (attuale Lavasecco). E' parente di Teresa Suigo.

**Informatrice:** Anna Maria Chiapedi ved. Beccaria.

**CONCARO MARIA** - 19 anni, figlia di Amedeo (artigiano ciabattino) e Assunta Cairo. Figlia unica. Abitano all'inizio della strada del Bosco (via De Berri), presso i Concaro. Ricamatrice in collaborazione con Teresa Suigo.

**Informatori:** Aldo Granotti e Irma Cairo.

**PEVERONE ANNETTA in BECCARIA** - 38 anni, figlia di Giovanni (carrettiere) e Giuseppina Ferrari. Sposata con Giuseppe Beccaria, muratore, fratello di Adele. Soprannome della famiglia: *Busardé*. Professione camiciaia. Madre di Pietro, nato nel 1916. Abita in vicolo Frambaglia. Cognata di Beccaria Adele.

**Informatrice:** Anna Maria Chiapedi ved. Beccaria, nuora di Annetta.

**SCAFFINO VITTORINA** - 17 anni, figlia di Alessandro (agricoltore) e Caterina Grassi. Soprannome della famiglia: *Pügnatä*. Abita nella casa d'angolo fra le attuali vie De Gasperi e strada dei Cappuccini (di fronte alla sala Ponte). Ragazza nota per la sua bellezza. Cuce in casa e frequenta, come le altre, il laboratorio di ricamatrice e di camiciaia di Teresa Suigo, che abita trenta metri più avanti lungo la strada dei Cappuccini. Non è fidanzata. Il padre inizialmente si oppone alla gita poiché è la prima volta che la figlia si allontana dal paese. I genitori rimangono sconvolti dalla tragedia, in particolare la madre che da allora manterrà un mutismo pressoché costante. L'altro figlio, Luigi Scaffino, nato nel 1921, muore nel 1943 in un ospedale militare.

**Informatrici:** Maria Ghibaudi moglie del terzo figlio (Renzo Scaffino) e Vittoria Scaffino figlia di Renzo e Maria.

**SECONDO MARIA** - 20 anni, di Edoardo (mediatore) e Maddalena Torti (*Niné ad Furnarò*). Abita in via Garibaldi, di fronte all'attuale Istituto don Orione. Ha due fratelli. Ricamatrice. Fidanzata con Pietro Patri.

**Informatrici:** Franca Chicchino Isetta e Maria Chicchino Leva, nipoti di Maria.

**SUIGO TERESA** - 27 anni, di Antonio (mediatore di bestiame) e Agostina Basiglio. Soprannome della famiglia: *Farlürénä*. Abita all'inizio della strada dei Cappuccini e qui svolge l'attività di camiciaia e ricamatrice. E' lei a organizzare la gita, proponendola alle amiche più giovani che vengono da lei per imparare a ricamare, a vicine di casa e alla Peverone e alla Beccaria che sono sue parenti. La motivazione è semplice: andare a trovare le sue due sorelle, Maria (poi sposata Carnevale) e Pierina che da alcuni giorni erano a Montegioco e ritrovarsi in compagnia a fare un po' di festa. E' fidanzata con Cesare Canobbio che vivrà poi nel suo ricordo e non si sposerà più.

**Informatrice:** Anna Carnevale in Baiardi, figlia della sorella Maria e quindi nipote di Teresa.



Il santuario della "Madonna delle Grazie", all'imbocco della strada per Casei, visitato nella mattinata del 2 agosto 1931 da tutte le otto ragazze.



Qui - fra le cascate Cadè, Bersana, Osterietta e Capitania - alle ore 15,49 si concluse la vita delle otto giovani. Nella foto il luogo dell'incidente ora: non vi è alcun cippo marmoreo a ricordo della tragedia, come era stato deciso, ma solo un muretto di cemento e uno spiazzo ricoperto di rifiuti.



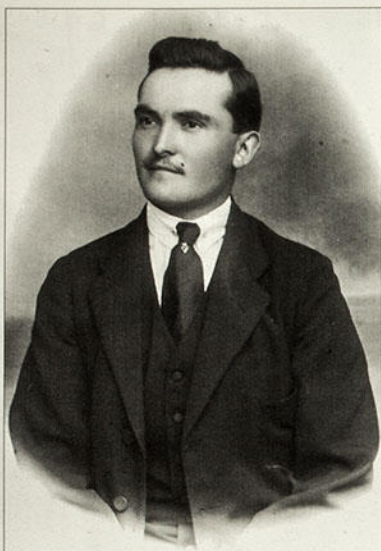
Le foto (g.c. da Anna Baiardi) riprendono il momento in cui le otto bare giungono in piazza da palazzo Centurione e da via Garibaldi e ne fanno il periplo prima di entrare in chiesa.





In alto, conclusa la cerimonia funebre, si percorre la via Milano (ora via Pietro Giglio).

A fianco, a sinistra Eva Boveri che rinunciò all'ultimo minuto a salire sull'auto della tragedia. Avrebbe voluto andare anche lei a trovare le sorelle di Teresa Suigo, Maria e Pierina (al suo fianco nella foto), che si trovavano a Montegioco.



In alto a sinistra: Giuseppe Beccaria perse nella tragedia la moglie Annetta Peverone e la sorella Adele.

A destra (con il cappello) Pietro Beccaria che quel pomeriggio era al campo sportivo a giocare con gli amici Giuseppe Scaglia e Bruno Gatti (ritratti con lui nella foto). La madre, che voleva portarlo con sè a Montegioico, lo cercò invano.

A fianco l'interno della cappella dedicata alle vittime dell'atroce sciagura.





La cappella ricostruita dopo i lavori del 2000. I parenti delle otto castelovesi perite nella sciagura. Da sinistra Vittoria Scaffino Cairo, Gianni Beccaria, Maria Ghibaudi Scaffino, Anna Maria Chiapedi Beccaria, Aldo Casasco, Maria Chicchino Leva, Franca Chicchino Isetta, Anna Carnevale Baiardi, Irma Cairo, Aldo Granotti.

## LA CAPPELLA DELLE VITTIME

Sui "Bollettini parrocchiali" della fine 1931 appare il lungo elenco dei sottoscrittori "Pro erigenda Edicola Mortuaria per le salme delle Vittime della sciagura automobilistica del 2 agosto 1931"

L'elenco, in cui praticamente appaiono tutte le famiglie castelnovesi, inizia con due donazioni di ben 200 lire ciascuna, da parte di Bertetti cav. Costanzo e Cermelli comm. Stefano. Poi seguono con

LIRE 150

Bertetti avv. Federico, De Angelis Giuseppe

LIRE 100

Ferrari ing. Ernesto, Megardi notaio Giuseppe, Maggi Mario, Rampinelli Achille, Straneo cav. Gabriele

LIRE 70

Personale sig. Gino Sottotetti

LIRE 50

Brunetti Gino, Frattini Ettore, Baraldi Gianni, Bensi Luigi, Buda Ernesto, Ferrari gen. Antonio, Galli gen. Giandomenico, Galli geom. Giulio, Lenti Felice, Mosconi Francesco, Scacheri avv. Ambrogio, Sottotetti Pietro e Virginio, Stringa Vittorio, Torti cav. Giovanni, Zerba avv. Umberto

LIRE 35

Beltrame Giovanni fu Desiderio

LIRE 30

Bassi Raimondo fu Antonio, Bertè Domenico, Berutti Pietro

LIRE 25

Bettini A.P., Cairo Angelo di Giacomo, Castellini Angelo fu Antonio, Ditta Chiale e C., Lucotti Antonio, Panizzardi Gerardo Maria, Scacheri ing. Enrico, Setti dott. Carlo, Zannotti Pietro

LIRE 20

Acerbi dott. Lorenzo, Barbieri Paolo, Beltrami Paolo fu Giacomo, Bidone Moro dott. Laura, Chicchino Romeo, Curone Giovanni fu Damiano, Dealberti Giuseppe, Decaroli Pietro di Luigi, Ferrari Elisa ved. Gastaldi, Galli Silvio, Gavio Vittore fu Deodato, Gerardo Angelo, Inveraldi Giovanni, Minerva Giovanni, Poggi dott. Umberto, Rigoni notaio Martino, Robbiani Luigi, Scarabelli Domenico, Slatri Elvira, Stella Giovanni, Stramesi Edoardo, Suigo Igino, Suigo Vittorio, Zerba Carlo

LIRE 15

Arona Agostino, Azzi Vittorio, Basiglio Pietro fu Lorenzo, Bergonzo Vincenzo, Bettini geom. Antonio, Bruni Anacleto, Canobbio Giulio, Cattaneo Innocenzo, Carabinieri RR., Curone Secondo, Decaroli Pietro fu Vittorio, Garavelli Pierino, Lavezzari Desiderio, Maggi Teresa, Moggi Giuseppe, Pastore Agostino, Pastore Antonio, Petazzi cav. Luigi, Rossi Giuseppe di Giovanni, Scaffino Deagostini Maddalena, Stella Carlo, Stramesi Camillo

LIRE 10

Angeleri Enrico, Arona Pina di Carlo, Barbieri Pietro e famiglia, Basiglio Francesco, Bassi Alessandro fu Pietro, Bassi Carlo fu Desiderio, Bassi Marcello fu Carlo, Baudassi Giuseppe, Belbò Giuseppina Lina, Bensi Angelo fu Desiderio, Berri Giovanni, Bettini Ignazio, Boccaccini Giuseppe, Cairo Adele, Canobbio Fausto, Canobbio Federico, Carnevale Duilio, Carnevale cav. Luigi, Cassinelli Tipografia, Cassola Allori Maria, Cattaneo Antonio, Cerrato Albino, Chiapedi Desiderio, Chicchino Angelo, Ciprino Gerardo, Colla Carlo, Concaro Battista, Curone Ercolina ved. Crespi, Curone Deagostini Virginia, Dealberti Giovannina, Deambrosio Vigna Pietro, De Vincenti Armida, Esposito Luigi, Ferrari Giuseppe via Castelfidardo, Ferrari Torti Lodovina, Ferrari Deantoni Luigina, Scarabelli Celestina, Gatti Giovanni fu Pietro, Gatti dott. Luigi, Gatti Mario, Gavio Carlo fu Antonio, Gavio Marcello, Ghiggino Giulio, Giganti Domenico, Gilardi Mario, Ghezzi maestro Giuseppe, Grassi Francesco, Guagnini rag. Antonio, Guerra maestro Carlo, Inveraldi Alberto, Isetta Mario, Lavezzari Ernesto, Lavezzari Luigi, Leva Francesco, Lucardi Enrico, Mandirola Ida in Stella, Martinelli Pierino, Megardi geom. Pierino, Megassini Giovanni, Minerva Battista, Moggi cav. Beniamino, Negri Francesco, Negri Giovanni, N.N., Oberti Nicola, Pasquale Battista, Pasquale Giovanni fu Paolo, Patri Paolo, Pedenovi Nina, Pelizza Giuseppe,

Peroncini Giovanni di Carlo, Petazzi maestra, Quattrocchio Pasquale, Redaelli Savina, Regalzi Orsola, Regalzi Pasquale, Ribulla comm. Lodovico, Roda Agostino, Rossi Giovanni fu Giuseppe, Rossi Giuseppe fu Desiderio, Rossi maestra, Rossi Pierina, Sacchi Camillo, Sacco Giovanni, Sampietro Carlo e figli, Scacheri Giuseppe, Schiavina Alfonso, Sottotetti Carlo di Giovanni, Sottotetti Carlo Giuseppe fu Paolo, Sottotetti Emilio, Stella Alessandro, Stella Antonio, Stella Giuseppe, Stella Pietro fu Lorenzo, Stella Rocco Desiderio, Stringa Giovanni fu Pietro, Timo Giuseppe, Torti Carlo fu Antonio, Torti Edoardo, Torti Ettore, Torti Giuseppe via Milano, Ventura Giuseppe, Veronesi Paolo fu Luigi

LIRE 8

Gavio Natale

LIRE 7

Angeleri Giuseppe e figlio, Colombassi Oreste, Moggi Tobia, Quattrocchio Leandro, Sottotetti Desiderio fu Giuseppe

LIRE 6

Martinelli Giovanni, Sartori Giulio, Torti Vittorio

LIRE 5

Adaglio Lazzaro, Adaglio Pietro, Alesina Giuseppe, Amisano Maria, Angeleri Giovanni fu Francesco, Angeleri Giovanni fu Lorenzo, Arzani Oreste, Bagnera Antonio, Bailo Paolo, Balduzzi Angelo, Balduzzi Ernesto, Bassi Agostino, Bassi Anselmo, Bassi Antonio, Bassi Desiderio vic. Butteri, Bassi Domenico, Bassi Francesco vic. Grassi, Bassi Giovanni, Bassi Giuseppe fu Carlo, Bassi Giuseppe fu Pietro, Bassi Pietro Santo, Bassi Severino fu Giacomo, Barbieri Pietro, Baudassi Desiderio, Beccaria Domenico, Beccaria Luigi fu Natale, Beltrami Costantino, Bensi Angelo fu Piero, Bensi Antonio fu Desiderio, Bensi Carlo, Bensi Carlo fu Desiderio, Berri Antonio, Berri Antonio fu Carlo, Berri Ferrari Caterina, Berri Maria Clementina, Berutti Enrico fu Lorenzo, Bettini Beltrami Paolina, Bettini Luigi fu Francesco, Bidone Guerra Luigia, Bobbio Pasquale, Bocchio Felice, Bollani Giuseppe fu Carlo, Bosani Santo, Botta Adolfo fu Giovanni, Boveri Ede, Boveri Giuseppe, Bruni Luigi, Brusoni Giovannina, Burlon Luigi, Cairo Angelo, Cairo Angelo via Magenta,

Cairo Antonio di Giacomo, Cairo Giovanni di Giacomo, Cairo Giuseppe fu Angelo, Cairo Pietro fu Giuseppe, Calvi Oreste, Castagnolo Tina, Castellotti Giovanni, Celotti Pietro, Cesarani Mario, Ceva Concaro Rosalinda, Chiale Giuseppe fu Francesco, Chiapuzzi Giacomo, Coda Luigi di Giuseppe, Colla Attilio, Colombassi Giovanni, Colonna Emanuele Umberto, Corsico Luigi, Curone Carlo e figli Giuseppe e Antonio, Curone Ernesto, Curone Giglio Serafina e figli Lorenzo e Giacomo, Curone Giovanni, Curone Giovanni di Agostino, Curone Giovanni fu Carlo, Curone Giovanni fu Giuseppe, Curti Felicina in Berri, Curti Luigi, Dealberti Francesco, Deambrosi Vigna Giovanni, Deangelis Luisa ved. Scacheri, Decaroli Luigi, Defilippi Giuseppina ved. Torti, Ferrari Paolo fu Carlo, Ferrari Paolo fu Giovanni, Ferrari Roberto fu Carlo, Ferretti Enrico, Ferretti Giacomo, Fornara Giuseppe, Fornaro Carlo, Frattini Angelo, Frattini Francesco, Frattini Giovanni, Galinetti Luigi, Gatti Annibale, Gatti Giuseppe, Gavazza Sacco Delfina, Gavio Alberto, Gavio Antonio, Gavio Antonio, Gavio Stella Emilia, Gavio Debonis Matilde, Gavio Emilio, Gavio Ferdinando, Gavio Giovanni fu Domenico, Gavio Giovanni fu Pietro, Gavio Lorenzo, Gavio Natale, Gazzoli Angelo, Gerardo Teresa, Ghibaudi Alessandro fu Pietro, Giglio Annibale, Giglio Giovanni, Giglio Lazzaro, Goggi Giuseppina, Granelli Pietro, Inveraldi Luigi, Inveraldi Vittorio, Isetta Carlo, Isolabella Anna Virginia, Lavazzari Giovanni, Lazzaro Antonio, Lepre Francesco, Leva Giuseppe, Luccardi Maddalena ved. Soldini, Lucotti Angelo di Antonio, Lugano Giovanni, Mariani Clementina, Martinelli Giovanni fu Luigi, Martinelli Luigi fu Francesco, Masino Emilio, Monleale Amedeo fu Giuseppe, Molini Severino, Molla Oreste, Novelli Angelo, Novelli Carlo fu Francesco, Novelli Silvio, Olivari Giobatta, Pandiani Maria, Pasini Agostino, Pasquale Bensi Adelaide, Pensa Domenico, Pensa Giuseppe, Pessini Giulio, Pisa Pietro di Secondo, Pisa Secondo, Poggi Carlo, Prandi Emilio, Quattrocchio Pietro fu Giovanni, Quintero Maddalena ved. Torti, Rategni Lanci Francesca, Rava Vittorio, Ravera Pietro, Ribulla Elisa, Ricci Giovanni, Roda Vittorio, Rosa Giovanni, Rossi Carlo,

Rossi Giovanni di Daniele, Rossi Giovanni, Rossi Luigi, Rossotti Giuseppe, Sacchi Giuseppe, Sacco Angelo fu Marcello, Sacco Giuseppe, Sacco Giuseppe di Angelo, Sampietro Negri Marianna, Sapelli Giovanni, Sbrulati Paolina, Scacheri Andrea, Scacheri Paolo fu Desiderio, Scarabelli Alessandro, Scarabelli Angelo fu Pietro, Scarabelli Angelo, Scarabelli Angelo fu Pietro Angelo, Scarabelli Innocente, Scarabelli Vaccari Maddalena, Scarabelli Mina Vincenzina, Scotti Giovanni, Sella Ernesto, Setti Giovanni fu Luigi, Simonelli Edoardo, Simonelli Giuseppe, Siro Giovanni fu Carlo, Siro Sottotetti Virginia, Soldini Natale, Sottotetti Giovanni fu Giuseppe, Sottotetti Lorenzo fu Giuseppe, Spinetta Ernesto, Spinola Francesco Luigi, Stella Angelo fu Giuseppe, Stella Desiderio fu Giovanni, Stella Giovanni fu Lorenzo, Stella Giovanni fu Paolo, Stella Marco di Giovanni, Stella Vittorio fu Giovanni, Stopini dott. Carlo, Stramesi Teresa, Suigo Giovanni di Vittorio, Suore Immacolatine, Taverna Giovanni, Tollentino Alfredo, Torti Antonio fu Carlo, Torti Emilio fu Biagio, Torti Gerardo, Torti Giacomo fu Pietro, Torti Maddalena, Torti Mario fu Giuseppe, Tonsonotti Giuseppe, Trascio, Cecilio, Traversa Luigi, Valdata Giuseppe, Valdata Luigi, Ventura Battista, Verna Carlo, Veronese Marcello, Zampolini Salvatore, Zeme Antonio, Zeme Romano

LIRE 4

Anversa, Bassi Francesco fu Giacomo, Bensi Antonio vic. Butteri, Bensi Ernesto, Beltrame Demetrio, Bergamasco Lina, Bottamino Antonio, Costa Carlo, Curone Carlo fu Pietro, Dodda Caterina, Frattini Maria, Giglio Alessandro, Goggi Desiderio fu Pietro, Isetta Francesco, Maioli Luigi, Mandirola Pietro, Picozzi Malachia, Quattrocchio Antonio fu P., Scacheri Angelo fu Desiderio, Sottotetti Pietro via Magenta, Stella Agostino fu Giovanni, Stella Giovanni fu Pietro, Stella Luigi fu Angelo, Torti Antonio di Pietro, Torti Esterina, Trovamala Virginia, Vistarini Secondo

LIRE 3,50

Arona Paolo di Desiderio, Scacheri Pietro

LIRE 3

Arona Camillo di Desiderio, Balduzzi Maria, Bassi Malaspina Rosa, Bobbio Lorenzo, Bocchetti Natale, Bottazzi Rava Elena, Cairo

Desiderio, Cairo Giovanni di Angelo, Canobio Luigi, Celotti Giovanni, Chiapedi Luigi fu Pietro, Civelli Luigi, Concaro Emilio, Concaro Giuseppe, Corone Vittorio, Corradini Italo, Costa Agostino, Deagostini Gina, Defilippi Francesco, Ferrari Angelo fu Pietro, Gavio Domenico fu Pietro, Gavio Giuseppe fu Agostino, Gavio Giuseppe fu Andrea, Gavio Inveraldi Marianna, Ghibaudi Luigi, Giglio Carlo, Giglio Maria, Griffoni Giuseppe, Lavezzari Angelo di Giovanni, Lavezzari Giovanni fu Vittorio, Lunaschi Giuseppina, Maggi Emilio, Masino Pisa Angela, Novelli Giuseppe fu Giovanni, Novelli Paolo, Pina Carlo, Ricci Angelo, Robbiani Antonio, Rota Francesco, Rossi Daniele, Sacco Angelo, Salvadeo Giuseppe, Salvadeo Ida, Scacheri Gavio Carolina, Scaffino Maria, Scaglia Matteo, Scarabelli Giacomo, Sella Ermelinda, Sella Pietro, Simonelli Mario, Spinola Renato, Stella Agostina, Stella Rosetta, Torti Giuseppe fu Paolo, Torti Igino, Torti Vitt. Emanuele, Trovamala Rosina, Volpi Battista

LIRE 2,50

Bidaglia Gaspare, Cairo Pietro, Cavallini Eusebio, Chiapedi Angelo, Chiapedi Giovanni, Chiapuzzi Antonio, Ferrari Eugenio, Ferrari Paolo fu Marcello, Mussini Giuseppe, Quattrocchio Adriano, Righetti Enrico, Rossi Agostino fu Giacomo, Rossi Antonio fu Giuseppe, Rovati Angelo, Semino Giuseppe

LIRE 2

Acerbi Antonio di Giuseppe, Angeleri Paolo, Anversa Luigi, Arona Gavio Carlotta, Arona Desiderio, Aschieri Luigi fu Desiderio, Azzoli Giuseppe, Balduzzi Giovanni Eliseo, Balduzzi Giuseppe fu Carlo, Baragiotti Giovanni, Barbieri Marianna fu Antonio, Barbieri Severina, Basiglio Adele, Basiglio Negri Angela, Basiglio Luigi, Bassi Botta Maddalena, Bassi Desiderio fu Raimondo, Bassi Lorenzo, Bassi Maria, Beltrami Quattrocchio Maria, Bensi Amalia, Bensi Angelo, Bensi Antonio via san Martino, Bensi Giovanni fu Antonio, Bensi Giovanni fu Desiderio, Bensi Mario, Bersani Vittorio, Besuzzi Domenico, Berri Angiolina, Berri Carlo Giovanni, Berri Giuseppe fu Carlo, Berri Primo di Clemente, Bidaglia Gaspare, Bidaglia Luigi, Bobbio Angelo, Bobbio Polati Maria, Bolognese Giuseppe, Bondone Luigi, Botta Natale, Bottamino Carlo, Cairo

Angelo fu Raffaele, Cairo Antonio via Dante, Cairo Assunta, Cairo Caterina ved. Moggi, Cairo Granotti Cristina, Cairo Giovanni fu Desiderio, Cairo Pietro vic. Butteri, Cairo Tommaso fu Giovanni, Carega Giovanni fu Paolo, Carniglia Giuseppe, Cassani Teresa ved. Forni, Castellini Francesco, Cellerino Alessio, Cermelli Terzani Matilde, Chicchino Ignazio, Chicchino Lanfranco, Coda Giovanni, Coda Giuseppe fu Francesco, Colombassi Giacomo, Conti Carlo, Cornaglia Mario, Cristiani Vito, Curone Agostino, Curone Angela ved. Lazzaro, Curone Angelo fu Andrea, Curone Assunta fu Biagio, Curone Bassi Carolina, Curone Lorenzo, Curone Maddalena, Curone Pietro via Magenta, Curone Severino, Dax Eusebio, Deagostini Giacomo, Decaroli Dodda Maggiorina, Defilippi Bice, Demicheli Oreste, Dori Sisto, Emanuelli Giuseppe, Ferrari Augusto, Ferrari Carlo fu Clemente, Ferrari Valcarenghi Carolina, Ferrari Faustino, Ferrari Ignazio fu Desiderio, Ferrari Pietro, Gaiazzi Antonietta, Galasco Chiale Teresa, Garofini Maria, Garofini Francesco, Garavelli Francesco, Garberi Francesco, Gatti Carlo fu Angelo, Gatti Clara, Gavio Andrea, Gavio Angela, Gavio Francesco, Gavio Lanfranco Desiderio, Gavio Bassi Maddalena, Gavio Marianna, Gavio Teresa, Ghibaudi G., Ghibaudi Giovanni, Ghibaudi Paolo, Giglio Agostino, Giglio Giovanni, Giglio Giuseppe, Giglio Lazzaro, Giglio Pietro, Gobba Giovanni, Grandi Giovanni, Granelli Carlo, Granelli Giuseppe, Granelli sorelle, Granotti Camillo, Grassi Giuseppe, Grassi Alessandro, Grassi Pietro, Inveraldi Emilio, Inveraldi Lorenzo, Inveraldi Luigi, Lanati Angelo, Lavezzari Agostino, Lavezzari Angelo, Lavezzari Assunta, Lavezzari Emilio, Lavezzari Giovanni, Lazzaro Giovanni, Lazzaro Giuseppe, Leva Pietro, Lunassi Mario, Lunassi Secondo, Malaspina Guidobono Sofia, Malosti Vittorio, Manganesi Vittorio, Marini Giovanni, Masino Giuseppe, Massili Desiderio, Molini Carlo, Monleale Bianchina, Novelli Antonio, Novelli Enrico, Novelli Carlo fu Angelo, Novelli Carlo fu Francesco, Novelli Giovanni, Novelli Giuseppe, Novelli Paolo, Orsi Luigi, Parodi Giovanni, Pasquale Agostino, Pasquale Carlo, Pelizza Francesco, Petazzi Giuseppe, Pettenati

Rita, Piccinini Colombina Stringa, Piccinini Giuseppe, Pisa Lorenzo, Pisa Giuseppe, Pisa Pasquale, Pisa Teobaldo, Pisa Ubaldo, Pollati Concaro Maria, Prandi Carmela ved. Torre, Prandi Pietro, Quattrocchio Giacomo, Quattrocchio Vercesi Giuseppina, R.G., Raina Angelo, Ravarino Carlo, Ricci Emilio, Ricci Giovanni, Ricciardi Luigi, Ricciardi Maggi Rosa, Righetti Giovanni, Robbiani Dodda Maria, Romussi Emilio, Rosa Garavelli Angela, Rosa Umberto, Rossi Giovanni, Rovati Pietro, Sacchi Carlo via Roma 72, Sacchi Carlo via Roma 77, Sacchi Desiderio, Sacchi Giovanni, Sacchi Luigi, Sacchi Mario, Sacco Agostino fu Giuseppe, Sacco Maria, Salvadeo Alessandro, Sampietro Francesco, Scacheri Orsi Erminia, Scacheri Francesco, Scacheri Giovanni di Giuseppe, Scacheri Giovanni, Scacheri Luigi, Scacheri Paolo, Scaffino Agostino, Scaffino Alberto, Scaffino Carlo, Scaffino Cesare, Scarabelli Eraldo, Scarabelli Maria, Setti Giovanni di Carlo, Simonelli Luigia ved. Curone, Soldini Pietro, Spinola Agostino, Stella Ferrari Adelaide, Stella Cecilia, Stella Emilio fu Pasquale, Stella Ernesto, Stella Giovanni, Stella Giuseppe fu Pietro, Stella Luigi, Stella Pietro, Stramesi Ernesto, Stringa Francesco fu Pio, Suigo Tibaldi Luigia, Tabacco Angela ved. Maggi, Taverna Angelo, Taverna Antonio, Taverna Giuseppe, Taverna Paolino, Timo Maddalena ved. Ferrari, Tobaldini Angelo, Torti Angiolina, Torti Giovanni via Castelfidardo, Torti Giuseppe Francesco, Torti Minio Luigia, Torti Pietro, Torti Secondo, Torti Vittorio, Traversa Carlo, Trovamala Luigi, Vaccari Paolo, Valdi Enrico, Verna Giuseppe fu Luigi, Verna Regalzi Luigia, Verna Maria ved. Righetti, Veronese Carlo, Versili Ferdinando, Villani Ferrari Ambrosina, Volpi Pollati Delfina, Zaccetti Carlo.

#### LIRE 1,5

Basiglio Desiderio, Bassi Paolo fu Giovanni, Beccaria Giovanni, Berri Giovanni fu Francesco, Cairo Angelo fu Giovanni, Chicchino Pietro, Concaro Virginia, Fava Carlo, Frattini Antonio, Gavio Gioacchino, Lavezzari Teresa, Novelli Angelo via Tortona, Pincetti Giovanni, Quattrocchio Forni Maria, Scaricabarozzi Vittorio, Stella Isabella, Torti Pietro fu Ottavio.

## LIRE 1

Anfossi Francesco, Angeleri Camillo, Angeleri Emilia, Angeleri Isabella, Anversa Emilio, Bagnera Marietta, Balduzzi Annetta, Balduzzi Giuseppe, Bandelli Luigi, Basiglio Bassi Albina, Basiglio Ignazio, Basiglio Luigi, Basiglio Marianna, Basiglio Pasquale, Basiglio Pietro, Bassi Concaro Camilla, Bassi Claudina, Bassi Isabella, Bassi Tomaso, Bensi Luigi via Magenta, Bensi Virginia ved. Torti, Bello Borgoglio Maria, Berri Pasquale Giuseppe, Berri Virginia, Berri Vittoriarino, Besuzzi Natale, Bidaglia Angelo, Bobbio Elisa, Bobbio Pietro, Bocchetti Giuseppe, Brunetti Angelo, Bruni Luigia, Caldana Valentino, Cairo Antonio, Cairo Giuseppe, Cairo Luigi fu Pietro, Cairo Maria, Cei Anselmo, Celotti Emilio, Chiale Maria, Chiapedi Antonio, Chiapedi Delfino, Chicchino Giuseppe, Colla Giuseppe, Concaro Giacomo, Ceron Cesare, Curone Luigia, Curone Paolo via Tortona, Dallera Pietro, Davico Luigia, Ferrari Torti Maria, Ferrari Pietro, Ferrari Severino, Ferretti Pietro, Gaiazzi Primo, Garavelli Antonio, Garavelli Rinaldo, Garberi Bensi Filomena, Gatti Lorenzo di Luigi, Gavio Carlo fu Giovanni, Gavio Francesco, Gavio Innocente, Gavio Luigi vic. Butteri, Granotti Angiolina, Grassi Sottotetti Fortunata, Inveraldi Torti Antonia, Lavezzari Carlo, Lazzaro Pietro, Lesino Giovanni, Luccardi Francesco, Lunaschi Secondo, Lunasco Emilio, Maffeo Lavezzari Antonia, Novelli Curone Angela, Pantrè Francesco, Pedemonti Carlo, Peroncini Carlo, Pessini Giacomo, Pini Agostina, Pisa Luigia, Quaglia Angelo, Quattrocchio Giuseppe, Ragni Luccardi Cecilia, Rava Maddalena ved. Guerra, Rescia Margherita, Ricci Desiderio, Ricciardi Lorenzo, Rossi Albertina, Rossi Carlo, Rossi Giovanni, Rossi Ignazio, Rossi Innocenzo, Rossi Mario, Rossi Pasquale, Rossi Pietro, Rota Paolina ved. Spinetta, Rota Paolo via Dante, Sacchi

Chiesa Clementina, Sacchi Desiderio, Sacco Giuseppe, Sacco Marcello, Sacco Pasquale, Sampietro Luigi, Sapelli Giovanni, Scacheri Giuseppe, Scacheri Luigi, Scacheri Virginia, Scudesi Ventura Margherita, Secondo Angelo, Secondo Mauro, Setti Angelo fu Luigi, Setti Carlo, Setti Luigi, Setti Maddalena, Siena Maria, Simonelli Angelo, Siro Giuseppe, Soldini Demilani Maria, Solari Desiderio, Solari Vincenzo Filippo, Spinola Giuseppe di Agostino, Stella Agostino, Stella Desiderio, Stella Maddalena, Stella Maria, Taverna Giuseppe, Tomaghelli Francesco, Torti Carlo di Desiderio, Torti Desiderio, Torti Desiderio fu Giovanni, Torti Erminia, Torti Emilio di Marco, Torti Celasco Giovanna, Torti Luigi, Torti Marco, Torti Paolo fu Pietro, Taverna Bassi Liberata, Tribulati Giuseppe, Trovamala Angelo, Vaccari Francesco, Valdata Francesco, Veronese Elisabetta, Versili Ignazio, Versili Pietro, Vignoli Emilio, Volpi Emilio, Zamboschi Paolo, Zino Carlo, Zonca Ines ved. Chicchino.

## LIRE 0,80

Basiglio Luigi, Ferrari Giovanni Mattia, Pastore Lucchini Virginia.

## LIRE 0,50

Balduzzi Caterina ved. Curone, Cairo Caterina via Magenta, Castellini Lorenzo, Curone Albino fu Giuseppe, Galli Pietro di Luigi, Gavio Alessandro, Gavio Angiolina, Giani Carlo, Grassi Teresa, Lavezzari Luigi via Roma, Lunaschi Rina, Molinari Teresa, Nobile Umberto, Novelli Giuseppe, Novelli Luigi fu Francesco, Novelli Purissima, Pisa Pietro, Sampietro Carlotta, Scacheri Pietro di Carlo, Torti Luigi via Castelfidardo.

*Mancano coloro che versarono con l'indicazione N.N. o che diedero il loro contributo successivamente e il Bollettino non ne indicò i nominativi.*

### 29 GIUGNO 1944: L'ECCIDIO DEL SECCO

Da molti anni, ogni estate, accanto alla cappelletta che si trova all'ingresso della frazione Secco (*U sùit*) in territorio di Castelnuovo Scrivia, ma in prossimità delle prime case di Guazzora, viene celebrata una messa a suffragio e a ricordo delle vittime della strage compiuta da tre individui nei confronti delle famiglie Castellini e Sottotetti.

Un incontro che ha sempre visto una folta partecipazione popolare con rappresentanti delle autorità ecclesiastiche e delle istituzioni civili. Un appuntamento affinché, come ebbe a dire nel 1984 il presidente della Provincia Angiolino Rossa, *"i famigliari, i parenti e gli amici abbiano conforto tramite questo ricordo di persone care falciate da tanta bestialità, e anche per far sì che i giovani sappiano a che punto l'esaltazione della violenza e della legge del più forte possa spingere, liberandoli da ogni condizionamento morale, gli istinti peggiori che si agitano nell'animo umano"*.

Di questo episodio si è sempre saputo poco, a parte le testimonianze orali di chi sopravvisse, poiché in quell'epoca non uscivano più i giornali locali; l'arma dei carabinieri, dopo l'8 settembre 1943, era stata sciolta; gli archivi della Questura e delle Brigate nere vennero distrutti all'avvento della Liberazione, e il processo che venne avviato nell'estate del 1944 in una Alessandria sottoposta a terribili bombardamenti probabilmente non ebbe una conclusione.

Gli atti di tale processo, contro due dei tre responsabili della strage, sono irrimediabilmente perduti poiché il Tribunale di Alessandria una dozzina di anni fa consegnò all'Archivio di Stato tutti i suoi documenti, sino al 1943 compreso. L'accordo con il direttore dell'Archivio era quello di riordinare e consegnare altro materiale sino al 1950, ma l'alluvione del 1994 riempì gli scantinati del Tribunale di Alessandria e ridusse in poltiglia tutto l'archivio.

Un cenno appare nel *"Bollettino parrocchiale"* dell'agosto 1944, fra l'annuncio della festa della Madonna delle Grazie e la notizia del bombardamento aereo di Novi.

Sotto il titolo NOTE MESTE si informa che *"Un doloroso fatto di sangue ha funestato, la sera del giorno di San Pietro, la nostra frazione Secco. Ignoti ladri e assassini..."* Segue il resoconto sintetico ma preciso. Poi si aggiunge *"Gli stessi individui svaligiarono, poi, anche la cascina Vecchia ove si limitarono a maltrattamenti e ruberie. L'orribile misfatto ha destato l'universale raccapriccio e l'intera popolazione castelnovese ha partecipato compatta ai funerali che si svolsero la domenica seguente. Le belve umane che perpetrarono l'orribile delitto sono state assicurate alla giustizia"*.

Nessun riferimento all'uccisione del molinese Carlo Galanti.

L'unico resoconto dettagliato apparve il 3 giugno 1947 sulla rivista *"Crimen"*, ad opera di Luigi Pellegrini, in cui vengono ricostruiti i fatti, ma con molte lacune e inesattezze sia a livello di nomi (Carlo Galanti viene definito *"certo Giganti"*), che di date (ad esempio la strage di Borgoratto avrebbe luogo *"alcuni mesi dopo"* e non nel maggio precedente l'eccidio del Secco).

#### La strage di Borgoratto

Di questo episodio, che fece ben 13 vittime e che *"Crimen"* collega alla nostra vicenda, si sa incredibilmente ancora meno dell'eccidio del Secco e non ha lasciato alcuna traccia scritta, a parte gli articoli pubblicati su *"La stampa"* e sulla *"Gazzetta del popolo"*.

### **Vediamo prima quanto ho appreso da due informatori di Borgoratto.**

Nella notte fra il 16 e il 17 maggio 1944 tre persone entrarono in una cascina posta in regione San Lorenzo, alle porte di Borgoratto, e a raffiche di mitra e a colpi di pistola massacrarono Luigi Buzzi di 41 anni, la moglie Elena Bellati di 41 anni e i tre figli: Francesca (12 anni), Renato (10 anni) e Giuseppe (6 anni). In casa con loro vi erano anche Angelo e Angela Bruzzone e Francesco e Geromina Schelotto, anch'essi trucidati.

Lì accanto vi era un'altra cascina e, forse per non lasciare testimoni, uccidono Sebastiano Cellerino di 44 anni, la moglie Angela Scagliola di 34, la cognata Antonia di 21 e il figlio Giovanni di 7. Si salva solo il piccolo Filippo Cellerino di due anni che la zia Antonia riesce a nascondere sotto un armadio.

Due mesi dopo, il 27 luglio, arrivano a Borgoratto due camion della Brigata nera e viene annunciato che sono stati presi i responsabili del massacro e che verranno passati per le armi contro il muro di una delle due cascine.

I responsabili sarebbero Gaetano Consoli di 22 anni, Alfio Landolfi di 27 e Antonio Cardinale di 25. I tre gridano la loro innocenza e il parroco che li assiste negli ultimi momenti dichiara di avere avuto la netta sensazione che non c'entrassero per nulla quei "tre siciliani" (così li definì per via dell'accento).

### **Vediamo ora la vicenda tramite gli articoli della "Stampa" e della "Gazzetta del popolo".**

Il 19 maggio appare in entrambi i giornali la notizia con nomi ed età spesso non corrispondenti al vero e in contraddizione fra loro. Non si conosce ancora l'identità delle quattro persone "liguri" ritrovate uccise nella stalla del Buzzi. La causa della strage viene attribuita al bottino di oltre 100.000 lire.

Il 21 maggio viene data notizia degli avvenuti funerali delle nove vittime del luogo e dell'identificazione dei quattro, che risultano essere il marittimo Angelo Bruzzone (di 41 o 39 anni) e la moglie Angela Puppo (di anni 44 o 38), residenti a Genova Voltri, Sebastiano Schelotto operaio all'Ansaldo di Genova e la moglie Geromina Patrone (entrambi di 30 o 35 anni).

Nessun articolo in merito alla strage del Secco a Castelnuovo e poi, il 29 luglio, sulla "Gazzetta del popolo" appare un trafeletto di grande importanza per la vicenda che narra e che è utile riprendere interamente.

"BANDA DI CRIMINALI ASSICURATA ALLA GIUSTIZIA - Alessandria 28 luglio - Diretta dal Questore console Caradonna e guidata dal Commissario di Pubblica sicurezza Parlagreco è stata condotta a termine, dalla squadra mobile di Alessandria, una importante operazione di polizia che si è conclusa con la cattura di una pericolosa banda di assassini e rapinatori che aveva sede in Pegli (Genova) e operava da mesi nelle province limitrofe. La banda risulta essere formata da Stefano Majek, di anni 19, slavo, Francesco Wagner, di 20 anni, slavo, Alfio Laudani di 27 anni, siciliano, Antonio Cardinali di 25 anni, siciliano, Sebastiano Verde di 24 anni, siciliano, Gaetano Consoli di 23 anni, siciliano e da Tommaso Hosak, di 23 anni, slavo, quest'ultimo però tuttora latitante. Al momento dell'arresto i banditi erano tutti in possesso di armi che, però, non hanno potuto usare per la pronta reazione degli agenti della forza pubblica. Le schiacciante prove raggiunte dalla polizia sono state suffragate dalla piena confessione dei banditi. È pertanto emersa la completa responsabilità degli efferati eccidi di Borgoratto la notte del 16 maggio." ... "In frazione Secco di Castelnuovo Scrvia gli stessi criminali uccidevano a colpi di roncola" ... "I banditi sono inoltre responsabili di altri misfatti compiuti a Castelletto Busca (Cuneo), a Predosa (Alessandria), a Lungavilla, Castelletto Branduzzo e Bastida Pancarana (Pavia), a Castelnuovo Scrvia e a Sale (Alessandria). La cattura dei banditi è stata salutata con un sospiro di sollievo dalla popolazione della nostra provincia la quale era terrorizzata per le continue scorribande e rapine e per gli efferati eccidi compiuti da questi delinquenti".

Il giorno successivo appare un'ultima notizia sulla vicenda: "TRE CRIMINALI CATTU-



RATI NELL'ALESSANDRINO PASSATI PER LE ARMI - Alessandria 29 luglio - Questa mattina, alle ore 7, sono stati passati per le armi in Borgoratto, Alfio Laudani, Antonio Cardinali, Gaetano Consoli, siciliani e residenti a Genova-Pegli, autori confessi degli efferati eccidi di Borgoratto e di Castelnuovo Scriveria, in cui trovarono la morte 19 persone, e di numerose rapine compiute nelle province di Alessandria, Cuneo e Pavia. L'esecuzione è avvenuta nelle vicinanze della cascina Papa, ove furono commessi gli eccidi".

Queste rapidissime cronache (i microfilm dell'archivio di Stato riportano due sole pagine per i giornali del 1944) ci segnalano che:

- la banda di assassini agiva da tempo;
- era composta da irregolari e disertori dell'esercito italiano e tedesco (tre slavi e quattro italiani);
- aveva come base di partenza Genova Pegli;
- il capo, Tommaso Hosak, era riuscito a fuggire;
- alcuni componenti della banda avevano agito sia a Borgoratto che a Castelnuovo;
- vi era stata piena confessione.

In questi resoconti ci sono, però, dei lati oscuri, a parte la corrispondenza non perfetta di alcuni nomi:

- dove e come sono stati catturati?
- quali sono le prove schiacciati?
- perché Sebastiano Verde non viene fucilato con gli altri?
- perché i due slavi non vengono fucilati a Borgoratto?

Proviamo a fare alcune ipotesi, in parte suffragate da quanto emergerà più avanti:

- una parte della banda arriva a Borgoratto seguendo i quattro genovesi che venivano probabilmente a fare acquisti alla borsanera;
- i siciliani sono degli sbandati dopo l'8 settembre, catturati e sacrificati per non essersi arruolati nell'esercito repubblicano e per offrire un capro espiatorio;
- testimonianze di Librè, di Pelizzari e di Sottotetti accennano alle confessioni dei due slavi, ma non vi è alcun cenno ai siciliani;
- i siciliani a Castelnuovo, ove - contrariamente a Borgoratto - sopravvissero vari testimoni, non c'erano;
- i due slavi e Sebastiano Verde vengono fucilati altrove anche perché, indicando le testimonianze solo tre colpevoli, non servivano ben sei persone da passare per le armi pubblicamente.

- Nell'agosto successivo forse voce che i responsabili delle stragi fossero stati fucilati dai tedeschi e ciò può essere vero per i due slavi (probabilmente uno, Majek, era slavo mentre l'altro Wagner - il piccoletto, scuro - forse era tedesco o austriaco) che, essendo componenti di un gruppo di disertori tedeschi, vennero consegnati all'esercito di origine.

- Il terzo slavo era anch'egli un fuggiasco della Marina tedesca; si chiamava Tommaso Hosak, di cui diremo più avanti, ed era in realtà cecoslovacco; sarà il primo ad essere fucilato, a neppure tre settimane di distanza dalla strage del Secco, ma ad opera dei partigiani, quindi non era latitante ma, più semplicemente, era già morto.

## **Festa di San Pietro: la prima vittima, Carlo Galanti di Molino**

Il 29 giugno, pur essendo un giovedì, è giorno di festa dedicato a San Pietro, ma le vigne, che coprivano tutta la zona fra Molino-Casei e Castelnuovo, hanno bisogno di cure e perciò, terminato il pranzo, Carlo Galanti di 43 anni inforca la bicicletta nuova fiammante e si reca alla vigna sita sulla strada fra Alzano e Casei, nelle vicinanze della attuale Solchem. Sono le ore 13,30 e, data un'occhiata alla vigna, prepara l'acqua nell'*arbi* in cui il giorno dopo avrebbe sciolto la poltiglia bordolese. Giunto il momento di ritornare a casa, entra

nella casetta da vigna per riprendere la bici, ma si trova il passo sbarrato da un giovane alto e biondo, quello che risulterà in tutta la vicenda il capo, quello dai modi inizialmente gentili, il più astuto, ma anche il più spietato.

Questi, senza alcun motivo apparente, gli spara un colpo non mortale, seguito subito dopo da un colpo di grazia sopra lo zigomo destro. La descrizione di questo episodio deriva dalla testimonianza resa al giudice di Alessandria da parte di due componenti del terzetto (Majek e Wagner), fermati un mese dopo.

Il corpo viene nascosto dietro alcune fascine accanto alla porta della casetta e i tre si allontanano con la bicicletta di Galanti e, percorrendo la "strada dei prati" e stradine di campagna, raggiungono Guazzora.

Il tempo passa e la moglie è preoccupata. Non può andare lei alla vigna: ha quattro figli piccoli a cui badare (Paola, Mario, Piero e Giuseppina). Invia Mario, di nove anni, ma questi, non trovando la bicicletta, immagina che il padre sia altrove e tutto il paese si mette alla ricerca di Carlo. Solo verso mezzanotte, mentre a pochi chilometri i tre criminali stanno compiendo un'altra infamia, Umberto Greco, un giovane aviare fuggito dalla casermetta di Sale dopo l'8 settembre 1943 e ospite della famiglia Galanti che lo nascondeva pur senza avere alcun vincolo di parentela con lui, riflette sul fatto che la porta della casetta non si apriva del tutto. Ritorna con altri alla vigna e, smosse le fascine, viene scoperto il corpo.

Diffusa la notizia, verso l'una di notte tutti i molinesi, dopo ore di esplorazione nel territorio, con puntate anche nei paesi vicini, rientrano in paese e contemporaneamente anche i tre assassini si allontanano dalla cascina Vecchia e si dirigono verso Sale lasciando dietro sé una scia di morti.

Secondo la testimone Paola Galanti in Pelizzari, figlia di Carlo, il fratello della mamma, il



Il molinese Carlo Galanti di 43 anni, la prima vittima di quel 29 giugno.

signor Ernesto Balduzzi, verrà chiamato un mese dopo presso il Tribunale di Alessandria. Qui viene interrogato; ascolta i verbali delle testimonianze e apprende che la banda iniziale era composta da sette persone, ma - dopo un violento litigio interno - si era scissa in due gruppi. Viene a sapere che gli imputati erano reduci da una serie di azioni criminose e di rapine nel Pavese e che giunsero a Molino passando per Voghera e Casei. Vede le foto dei tre (due dei quali arrestati) e ne descrive alla sorella e ai nipoti i lineamenti: uno alto, giovane, biondo, di bell'aspetto; l'altro piccolo, nero di capelli, carnagione scura; il terzo un tipo slavo. Per chissà quale motivo i due arrestati non sono presenti. Al termine gli viene chiesto se vuole assistere alla esecuzione dei due. Rifiuta e non viene più convocato. Purtroppo la famiglia Pelizzari non conosce null'altro di questo processo: come finì? chi erano i due? e il terzo? da dove venivano? c'era qualcuno che li proteggeva? erano solo dei ladri o qualcosa di peggio?

## A Guazzora e poi al Secco

Verso le 15 i tre giungono a Guazzora apparentemente dopo un lungo giro e dalla strada che proviene da Sale. Sono sudati e impolverati e chiedono al suocero del maestro Porcù di lavarsi alla pompa basculante del cortile. Alle 16 entrano in un bar del paese, gestito dalla famiglia Cervetti, e si qualificano come componenti della polizia segreta tedesca, il che giustifica le armi che portano appresso: pistole, machine-pistole e un paio di bombe a mano. Rilasciano permessi di viaggio ad alcuni guazzoresi che ne fanno richiesta, tra questi il maestro De Giovanni, il maestro Porcù e il signor Ballardore. La parlata è strana ma comprensibile; alcuni diranno che sembravano slavi, altri sostengono che fossero tedeschi, e altri ancora che fossero due slavi e un tedesco. La gente è intimorita e osserva i tre che fanno una lauta merenda. Alle 17 entrano nel bar alcuni avieri provenienti da Isola e nello scambio di battute i tre dimostrano sicurezza e nessun apparente tentativo di evitare l'incontro.

Verso le 19,30, dopo una partita di bocce, i tre se ne vanno, con un sospiro di sollievo da parte di tutti: il biondo è su una bicicletta nuova e gli altri due su vecchie bici. Lungo la strada per Castelnuovo, all'altezza del vialetto che conduce alla cascina Monza, si imbattono in due ragazzi che stanno rientrando a casa dopo un pomeriggio di festa trascorso a Sale. Si tratta di Sottotetti Pietro e di Castellini Francesco, rispettivamente di 17 e 18 anni. I tre li bloccano, ancora una volta si spacciano per agenti della polizia segreta tedesca e chiedono loro i documenti. I ragazzi ne sono sprovvisti. Cominciano le urla, gli spintoni, vengono alzati i mitra, si minaccia di passarli per le armi sul posto poiché renitenti o disertori. Di fronte alle disperate suppliche dei due ragazzi, il biondino (caratterizzato da un cicatrice alla guancia sinistra, appena sopra l'angolo della bocca) finge di commuoversi e chiede a Francesco di accompagnarlo dal padre per poter esaminare i documenti.

Sembra che la cosa si risolva e i due ragazzi guidano i tre verso la casa Castellini, lontana circa mezzo chilometro, la prima cascina in prossimità della frazione Secco.

In casa ci sono Giuseppe Castellini di 54 anni, un uomo tarchiato e corpulento, e la sorella Giuseppina Castellini di 48 anni.

Riprendono i toni duri: tuo figlio è un partigiano, dove sono le armi, perché a 18 anni non si è ancora presentato alle autorità fasciste, ora lo invieremo in Germania.

Giuseppe nega, giustifica, promette. Dopo la perquisizione sono saltate fuori solo le canne di un vecchio fucile da caccia; a questo punto arriva la richiesta tanto attesa e che dovrebbe sbloccare tutto: *"Dove tenete i soldi?"*. Il capofamiglia consegna 12.000 lire in contanti e una cassetta con gli ori di famiglia per un valore di 200.000 lire. Un brutto momento, tanta paura, ma il peggio sembra passato e pare che i tre abbiano intenzione di andarsene.

Maria Balduzzi (47 anni, madre di Pietro Sottotetti) preoccupata per il ritardo del figlio, intuisce che qualcosa sta succedendo nella casa dei Castellini (dalla quale provengono urla e tramestio) e che suo figlio potrebbe essere lì. Pur sapendo che forse avrebbe dovuto affrontare una situazione a rischio, si reca nella vicina cascina dei Castellini e bussa proprio mentre i tre si stanno avvicinando alla porta.

Alla donna che chiede perché il figlio è con loro e non rientra a casa, i tre rispondono. *"Venga, signora, cercavamo proprio lei perché i signori ci hanno detto che lei ha delle armi nascoste in casa sua e che suo figlio è un partigiano"*. La Balduzzi intuisce che stanno bluffando e conserva la calma: *"Se volete esserne sicuri venite pure a casa mia e vedrete che non ci sono affatto armi"*. Ormai è piena recita e il biondo sorridendo dichiara che non è il denaro che interessa loro e getta sul tavolo soldi e gioielli. Vogliono solo portare con sé Francesco perché è un disertore e poi inviarlo in Germania. Ora andranno con la signora e poi ritorneranno per prelevare Francesco. Per essere sicuri di ritrovarlo devono provvedere, e se ne scusano, a legarlo e con lui il padre e la zia che potrebbero, se liberi, scioglierlo.

Il tono è talmente tranquillo che nella mezzora successiva i tre Castellini non cercheranno di fuggire; anzi, al padre che si divincola, Francesco chiede di stare tranquillo per evitare reazioni inconsulte dei tre "tedeschi". Sarebbe stato per Francesco un gioco da ragazzi liberarsi; Francesco è noto in tutto il circondario per la prestanta fisica e le attività sportive svolte con successo, soprattutto il pugilato; ma cosa sarebbe stato del padre e della zia? Chiusa la porta a chiave, i tre criminali, la donna e Pietro entrano nella casa di quest'ultimo. In casa, con la cena ormai fredda nell'attesa di Pietro, ci sono il capofamiglia e marito della Balduzzi, Giuseppe Sottotetti di 50 anni; il figlio Gino Sottotetti di 10 anni; la cuginetta Anna Maria Pomo di 12 anni sfollata da Voghera e affidata dalla mamma alle cure dei parenti che abitano in quella tranquilla frazioncina di campagna.

Con l'arrivo di Maria e di Pietro la famiglia è quasi al completo: manca solo uno dei tre figli, Lorenzo Sottotetti di 20 anni, che era andato a Castelnuovo dai parenti e aveva programmato di recarsi al cinematografo per la proiezione serale.

Che cosa sia avvenuto nella casa dei Sottotetti non è possibile saperlo poiché nessuno dei presenti sopravvisse, come invece accadrà fra i Castellini.

Certamente anche qui avvenne una perquisizione e saltarono fuori denari e i soliti ori di famiglia. Anche qui, come era già avvenuto dai Castellini, i tre si fecero offrire vino e cibo. Poi scattò qualcosa ed esplose la tragedia.



Giuseppe Castellini



Giuseppe Sottotetti



Maria Balduzzi



Pietro Sottotetti



Anna Maria Poma



Gino Sottotetti

Le immagini delle vittime del Secco riprese dal settimanale "Crimen"

## Il massacro

Il piccolo Luigi viene colpito vicino alla porta di casa con una accetta che gli spacca in due il cranio. Pietro cerca di fuggire attraverso la porta che collega la casa con la stalla, ma qui viene raggiunto e massacrato a colpi di coltellaccio da maiali, uno dei quali gli taglia di netto un braccio dalla spalla; il padre, anch'egli nella stalla, ha la gola squarciata e Maria Balduzzi verrà ritrovata stesa sul letto, praticamente decapitata dopo la violenza.

Questo l'orrendo spettacolo che apparirà agli occhi degli abitanti del Secco fuggiti dalle loro case dopo l'avviso di Pietro Gatti.

Costui, passando dinanzi alla casa dei Sottotetti, si ferma dinanzi ad una finestra per chiedere se Lorenzo è tornato da Castelnuovo. Il biondo esce e gli intima di sparire al più presto, poi ci ripensa e lo richiama, ma ormai il Gatti sta pedalando forte come il vento. Venuti a conoscenza della presenza di uomini armati, tutti gli abitanti del Secco si rifugiano nell'ultima casa della frazione o si disperdono nella campagna.

Verso le ore 23, calato il silenzio da più di un'ora sulle due cascine, convinti che finalmente il "rastrellamento tedesco alla ricerca di renitenti alla leva" fosse cessato, facendosi vicendevolmente coraggio, tre persone si avvicinano alla cascina Sottotetti, quella più vicina alla frazione. Nessuno risponde ai sommessi richiami di Lorenzo Maggi, Luigi Castellini e Alfonso Stringa e quindi questi provvedono ad abbattere la porta. Al lume di una lampada ad olio appare una scena terrificante, con sangue dappertutto e immagini di un orrore insopportabile ad ogni stanza.

Manca all'appello la piccola Anna Maria; ma eccola distesa sotto un divano dove si è trascinata. E' in fin di vita, pur senza ferite da taglio: lo stupro dei tre sulla ragazzina è stato talmente violento e brutale da produrre lesioni che la porteranno alla morte qualche giorno dopo all'ospedale di Voghera.

Con la morte nel cuore si corre verso la casa dei Castellini. Non si riesce a sfondare la porta e perciò, utilizzando una scala a pioli, si sale ad una finestra del primo piano. Dapprima trovano la zia Giuseppina coricata sotto un armadio. Appena sfiorata si mette ad urlare e a dire frasi sconnesse. Perde sangue dalla testa: è stata colpita con una roncola sulla nuca. L'osso frontale su cui si è piantata la parte curva della lama ha resistito e la ferita, pur gravissima, non sarà mortale.

Il padre è steso in sala da pranzo con il ventre squarciato. E Francesco? Questa la sua testimonianza lucidissima, sia pure a distanza di 58 anni.

*"Ormai avevo intuito che sarebbe stato meglio aver tentato la fuga, ma è tardi. In casa rientra solo il biondino e, per prima cosa, riprende il denaro e gli ori lasciati sul tavolo e li mette in una valigetta. Mi ordina di spostarmi nella camera attigua, cosa che faccio a fatica, saltellando, avendo i piedi e le mani legate. Mi costringe ad inginocchiarmi e mi colpisce prima con il calcio della pistola al collo e poi con una martellata alla tempia sinistra. Svengo, con il cranio sfondato, ma dopo non so quanto tempo riprendo conoscenza e sento i rantoli di mio papà nella stanza accanto. Non riesco a muovermi e ogni tanto perdo conoscenza. Dopo una pausa più lunga delle altre sento finalmente arrivare i soccorritori e scambio con loro alcune parole".*

La sua eccezionale robustezza farà sì che riuscirà a salvarsi dopo un lungo periodo di alta lena fra la vita e la morte.

Siamo oltre la mezzanotte ed è appena arrivato da Castelnuovo, ignaro di tutto, Lorenzo Sottotetti. Vede del movimento e pensa che Pietro stia festeggiando con gli amici il suo onomastico. Fa appena in tempo a vedere in terra il fratellino Gino che alcuni lo abbracciano e lo trascinano via per impedirgli di vedere la sua famiglia distrutta. Si corre a Castelnuovo per chiamare il dottore Acerbi, per portare i feriti all'ospedale e per avvisare i parenti.

Ben sei i morti al Secco e due feriti gravissimi, il tutto con oggetti reperiti nelle case, evitando di attrarre l'attenzione con colpi di arma da fuoco. Apparentemente quindi cauti questi delinquenti; ma in contraddizione con quanto già avvenuto (per tutta la giornata decine di molinesi battevano la zona alla ricerca di Galanti) e quanto avverrà (mentre gli abitanti del Secco inorridivano di fronte alla strage e si muovevano su e giù per la strada di Castelnuovo, i tre rimanevano per un paio d'ore in zona, alla cascina Vecchia, a cento metri dalla strada Guazzora-Castelnuovo).

### Alla cascina Vecchia

Ripuliti e rivestiti, in bicicletta, i tre percorrono non più di trecento metri dalla cascina Castellini e fermano Emilio Valdata che, verso mezzanotte, ritorna dalla Ceroggia dove è andato a trovare la fidanzata Maria De Carli. Solita accusa di essere un disertore o un partigiano; ma Emilio ha con sé i documenti, alcuni dei quali scritti in tedesco e, mostrata la ferita alla gamba, dichiara di essere tra i sopravvissuti alla ritirata dalla Russia e di essere stato esentato dal servizio militare per le ferite là riportate. Nel buio della notte i due slavi parlottano fra di loro, mentre il piccoletto moro, che sul manubrio della bicicletta porta una valigia, probabilmente contenente la refurtiva del Secco, non dice una sola parola: evidentemente conta poco. Quello con lo sten a tracolla chiede a Valdata dove è diretto e poi vuole sapere a quanti chilometri è Castelnuovo. Saputo che la distanza è di cinque chilometri e che non è diretto verso il Secco, decidono di lasciarlo andare, cosa che Emilio fa inizialmente con calma, pedalando con un solo pedale poiché ha una gamba irrigidita dalla ferita di guerra. Si aspetta da un momento all'altro una raffica alle spalle, che per fortuna non arriva.



I coniugi Stramesi ritratti qualche mese prima della vicenda



La cascina Vecchia, in prossimità di Guazzora, in una foto del 1943

I tre sono dinanzi ad una cascina poco discosta dalla strada principale, a cinque minuti di cammino dal Secco. Alla cascina Vecchia abitano Isidoro Stramesi (detto *fänt da pich*), la moglie Filomena Scacheri e le figlie Maria di 38 anni e Teresa di 36 anni, quest'ultima nota per la sua bellezza e garbata riservatezza. I tre bussano e chiedono di poter entrare, ma dall'interno non risponde nessuno poiché la famiglia Stramesi si è rifugiata sul solaio.

Ecco che avviene un fatto improvviso. Cinque ragazzi in bicicletta stanno pedalando lungo la stradina campestre che passa dietro alla cascina Vecchia. Erano al bar di Guazzora, ignari di quanto succedeva, e, poco prima che la notizia della strage arrivasse in paese, avevano deciso di andare a mangiare un po' di *mugnaghe* in un campo lì vicino. Praticamente investono due dei criminali che intimano loro l'alt. Capiscono subito che si tratta di quei "tedeschi" che nel pomeriggio avevano spaventato i guazzoresi. Due riescono a fuggire, un altro (Guandalino) abbandona la bicicletta e, pur inseguito dal terzo delinquente che era sul retro della casa, pistola in pugno, per far saltare la serratura di una porta, riesce a infilarsi in un campo di fagioli e a nascondersi. Giovanni Vignoli ed Ernesto Librè, entrambi di 17 anni, i primi della fila indiana, vengono acciuffati e portati in casa.

Intanto Valdata è arrivato all'imboccatura del ponte sullo Scrivia e qui sente l'esplosione di un colpo di pistola contro la porta della cascina Vecchia, esplosione che anche al Secco tutti sentono (ancora oggi, 20 aprile 2003, la serratura della porta d'ingresso alla casa padronale della cascina Vecchia evidenzia il foro del proiettile esploso in quell'occasione).

Esplorata la casa e scoperto il nascondiglio degli Stramesi, lasciati in cucina i due ragazzi, i coniugi Stramesi e la figlia Maria sotto sorveglianza del solito piccoletto scuro di pelle, che per un'ora continuerà a mangiare amarene e a schizzare i noccioli in faccia ai due anziani divertendosi un mondo, il biondo e lo slavo salgono nelle stanze superiori con l'altra figlia Teresa per farsi consegnare il denaro di casa.

Un'ora dopo, Guerrino Taverna, di 25 anni, ex carabiniere e partigiano, figlio dei salariati che abitano alla cascina Vecchia e che si erano nascosti nei boschi vicini udito il colpo di pistola, avvisato dagli amici di Librè e Vignoli rientrati in Guazzora, viene a vedere cosa succede. Salito sul muretto fa cadere un vaso. La guardia esce precipitosamente con il mitra in pugno, lasciando sul tavolo pistole e due bombe a mano. Non coscienti del rischio che corrono in balia di questi criminali, nessuno dei prigionieri pensò di afferrarle e reagire.

Il piccolo chiama gli altri che scendono trascinando Teresa che piange disperata e li implora di ucciderla dopo quello che le hanno fatto.

Teresa era fidanzata e si sposerà un anno dopo con il prof. Bottazzi di Voghera che sarà presidente per decenni alle scuole medie di Pontecurone.

Sono ormai quasi le due di notte e potrebbe esserci un'altra strage con sei vittime. Invece, per chissà quale motivo, i tre legano, e neppure tanto bene, i loro prigionieri, bucano le proprie biciclette, compresa quella tolta a Carlo Galanti, prendono quelle di Vignoli, di Librè e di Stramesi, caricano la refurtiva (alla cascina Vecchia un po' di denaro, gioielli e ...una vescica di maiale piena di grasso) e raggiungono lo stradone Guazzora-Castelnuovo.

Poi transitano alla frazione Molineri e un'ora dopo eccoli in prossimità di Sale a compiere un'altra malvagità nei confronti di un invalido e della madre; ma a questo punto le testimonianze si indeboliscono e sfumano nel nulla.

## E infine

Il giorno dopo i parenti di Galanti, saputo del Secco, scoprono alla cascina Vecchia la bicicletta di Carlo. Guazzora e il Secco sono pieni di soldati e di Brigata nera, ma non emerge nulla. Ci sarà un momento di tensione fortissima quando in paese arriva il padre di Giovanni Vignoli, Angelo, che vuole farla pagare a chi ha trattato così suo figlio. A tracolla porta un fucile da caccia, il che allarma i brigatisti che lo prendono per un partigiano. Il Vignoli è un

tipo tosto e non si lascia disarmare facilmente e, per poco, non ne viene fuori una sparatoria. Un mese dopo giunse la notizia che in una casa di Pegli era stata rinvenuta la refurtiva sia del Secco che di Borgoratto e arrestati due componenti di una banda di delinquenti, detta la "banda Tommaso Hozzak e Stefano Majek". I Galanti seppero che i due erano stati arrestati alla stazione Brignole di Genova mentre stavano per partire per la Francia.

Librè e Vignoli vennero chiamati ad Alessandria da un amico di famiglia che lavorava in Tribunale e fra la refurtiva attribuita ai due arrestati trovarono le loro biciclette, seppure leggermente modificate. Chiesero di poter vedere i colpevoli per identificarli, visto che avevano trascorso con loro un'ora e mezza; ma la risposta fu vaga e i due ebbero l'impressione che i colpevoli non fossero ad Alessandria. Identica l'impressione avuta da parte del cognato di Galanti.

Ad avviso dello scrivente, essendo Hosak, Majek e Wagner disertori dell'esercito tedesco, avendo abbandonato il loro posto di pattugliamento su una nave adibita alla contraerea, lungo il tratto portuale Genova-Savona, Majek e Wagner vennero consegnati ai tedeschi.

Nel mese di agosto anche Francesco Castellini, appena uscito dall'ospedale, e Lorenzo Sottotetti, l'unico sopravvissuto dei Sottotetti essendo quella sera fuori casa, vennero convocati ad Alessandria ove furono loro mostrate catenine e oggetti d'oro che non riconobbero, ma Lorenzo individuò fra tutto ciò che era stato prelevato nell'appartamento di Pegli il vestito del fratello Pietro. Inoltre furono mostrate a Francesco Castellini le foto dei due "slavi". Li riconobbe e ricorda che la foto del biondino lo ritraeva ad un tirasegno con in evidenza la guancia sinistra solcata da una cicatrice. Ricorda pure che in Questura vi erano altre persone a lui sconosciute, probabilmente testimoni di vicende analoghe. Una di queste voleva portarsi a casa la foto del biondino e Francesco gliela fece in mille pezzi: come si poteva tenere in casa l'immagine di quel criminale!

Ulteriori bombardamenti su Alessandria e la notizia della fucilazione dei colpevoli, non si sa bene da parte di chi, conclusero la vicenda, che solo il Pellegrini nel 1947 ebbe la volontà di riprendere con l'articolo su "Crimen" e poi, dal 1984, il Comune di Castelnuovo di ricordare annualmente.

Va aggiunto un ultimo particolare emerso di recente e testimoniato dal partigiano Ambrogio Zino, ora residente a Genova.

Zino, nel luglio del 1944, è partigiano nelle Langhe nella zona di Mombarcaro e fa parte della 16° Brigata Garibaldi - sesta divisione. Due giovani maestre, sfollate in quella zona da Genova Pegli, accompagnano al gruppo partigiano un giovane alto, biondo, di bell'aspetto. Si presenta come Thomas Hossak, cecoslovacco, che faceva servizio su una nave da guerra tedesca che pattugliava il litorale fra Voltri e Arenzano. Ha disertato e vuole unirsi ai partigiani. Le maestre lo hanno portato lì da Pegli e sono in perfetta buona fede.

L'impressione è buona: il giovane biondo è gentile, è rispettoso, parla un italiano un po' confuso ma comprensibile; per di più proviene da una nazione ove la Resistenza è forte. Insomma l'esame è meno rigido del solito, il timore degli infiltrati e delle spie viene presto rimosso.

Hossak viene affidato a Zino che allora aveva 17 anni e che quindi subisce il fascino di questo straniero che lo tratta con rispetto e gli fa tante domande. Tra l'altro gli chiede se nella zona ci sono delle famiglie particolarmente ricche per eventualmente ...chiedere contributi per la Resistenza. Viene deciso di fare in serata una festiciola per l'arrivo di questo cecoslovacco così simpatico e dall'espressione sempre sorridente, anche se un po' indurita da una piccola cicatrice sulla guancia sinistra, festa che si terrà a Costalunga. Tutto è pronto, ma ecco che arrivano trafelati due partigiani che vogliono condurre Hossak al comando per chiedergli informazioni sugli armamenti navali tedeschi. C'è irritazione a Costalunga: cos'è tutta questa urgenza! Nessuno intuisce e la festa viene rinviata alla sera successiva.



Zino accompagna Hossak che continua a conversare allegro e tranquillo, mentre i due partigiani rispondono scostanti. A metà percorso li aspettano tre altri partigiani: Ortica (Sciamanna), Jim e Perez l'astigiano. Con loro c'è un giovane. Quando lo vede, Hossak impallidisce paurosamente, smette di parlare e si siede di colpo come svuotato. Il giovane, allo sguardo interrogativo di Sciamanna, risponde "E' lui!". A Zino, turbato da quanto sta accadendo, Sciamanna spiega che il cecoslovacco è un falso partigiano e che è colpevole di due stragi compiute nell'Alessandrino (Borgoratto e Secco?) e che quel giovane è un familiare di una delle vittime e testimone oculare di una strage. Zino, sorpreso e sconvolto dal fatto di essere stato raggirato e di aver provato una così forte simpatia per un criminale, gli chiede se è vero, ma Hossak si comporta come uno che ormai si sente finito e non dice più una parola. Poco dopo, lì vicino, alla frazione Lunetta, una raffica di mitra mette fine all'esistenza di Hossak.

In una sua testimonianza riportata da Fulvio Sasso nel libro "*Storia del partigiano Folgore*", edizione Grifi, Rocchetta Cairo; giugno 2000, a pag. 169, Cesare Sciamanna, partigiano savonese comandante della 16° Brigata Garibaldi operante a Prunetto e deceduto nel 1997, dichiara: "Il 18 luglio 1944, nel tardo pomeriggio fucilammo Thomas Hozak, di anni 23, nazionalità cecoslovacca, qualificatosi come partigiano indipendente, accusato di aver ucciso con altri, a scopo di rapina, a metà maggio 1944, in località Borgoratto, in provincia di Alessandria, ben 13 persone".

Era effettivamente Thomas Hossak il capo dei criminali che commisero la strage del Secco? Non lo sapremo mai con certezza. Come è impossibile capire chi potesse essere quel familiare che lo riconobbe: a Borgoratto sopravvisse solo un bimbo di due anni; al Secco, alla cascina Vecchia e a Guazzora furono in molti a vederlo in faccia. Certamente nessuno dei familiari andò fino nelle Langhe. Forse un partigiano avrebbe potuto; ma se lo fece non rivelò mai a nessuno di aver portato a termine il suo inseguimento e di aver iniziato la vendetta con il capo di quel "*branco di belve umane*", come le aveva definite il Bollettino parrocchiale dell'agosto 1944.

#### TESTIMONIANZE ORALI DI:

**Francesco Castellini, Lorenzo Sottotetti, Ernesto Librè, Anna Maggi, Marinella Bottazzi, Emilio Valdata, Paola Galanti, Dino Pelizzari, Ambrogio Zino, Manrico Punzo.**





Le cascine della famiglia Castellini ( a sinistra ) e della famiglia Sottotetti fotografate ora dallo stradone Castelnuovo - Guazzora



Ogni anno viene celebrata una messa all'aperto, dinanzi alla cappelletta del Secco, a ricordo della tragedia. Nella foto una fase della commemorazione, avvenuta il 21 luglio 2002, con la partecipazione dei sindaci e dei parroci di Castelnuovo e Guazzora. La funzione religiosa è stata presieduta dal vescovo di Tortona, mons. Martino Canessa.



#### I SOPRAVVISSUTI

In alto a sinistra Francesco Castellini e Lorenzo Sottotetti nel febbraio 2003 dinanzi alla cappelletta del Secco. Sullo sfondo la cascina dei Castellini. Il primo si salvò, nonostante lo sfondamento del cranio, grazie alla sua prestanta fisica. Lorenzo quella sera era a Castelnuovo e rientrò a tragedia conclusa.

In basso Emilio Valdata, con la nipote Luigina e il fratello Francesco, all'uscita dell'ospedale di Imola ove era stato curato per la grave ferita riportata in Russia. Alla cascina Vecchia riuscì a convincere i tre a lasciarlo andare.

In basso a destra Ernesto Librè e la moglie Anna Maggi dinanzi alla cascina Vecchia. Ernesto rimase per due ore prigioniero e Anna, che abitava al Secco, si ricorda benissimo, nonostante avesse allora 5 anni, di ciò che avvenne in quella notte di terrore.





Ai funerali del 1° luglio 1944 partecipò una marea di persone. Le bare erano cinque (la dodicenne Anna Maria morì due settimane dopo). Durante i funerali, in via Garibaldi, un aereo americano, attratto dall'assembramento, si abbassò. Ci fu un fuggi fuggi generale e le bare rimasero per dieci minuti posate in mezzo alla strada.



In alto - Il monumento funebre che nel cimitero di Castelnuovo ricorda alcune delle vittime del Secco. L'area venne donata dal Comune il 24 luglio 1944 per iniziativa del Commissario Pietro Gatti

Due altre foto del funerale scattate in via Umberto I.



In our opinion, this work is of high quality and should be included in the collection.



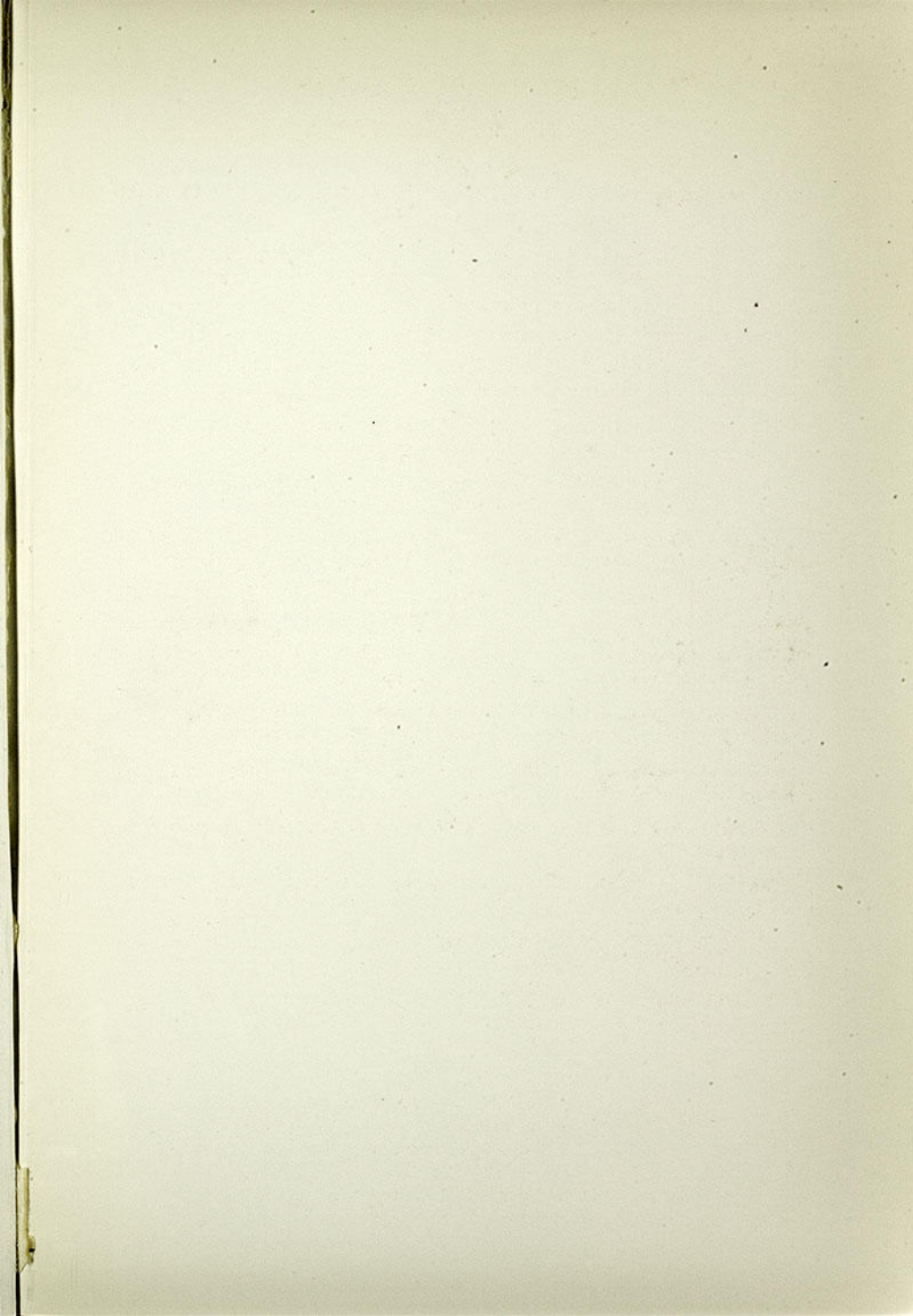
# Sommario

<b>PRESENTAZIONE</b> .....	pag. 3
<b>106 LE VITTIME DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE</b> .....	pag. 5
Un giudizio sulla Grande guerra .....	pag. 5
Ricordiamoli .....	pag. 6
La mobilitazione civile .....	pag. 8
Edifici per la guerra .....	pag. 8
Il monumento ai caduti .....	pag. 9
L'elenco dei caduti castelnovesi .....	pag. 11
Mutilati e invalidi .....	pag. 17
Conclusioni .....	pag. 17
Documentazione fotografica .....	pag. 18
<b>OTTO DONNE UCCISE A UN PASSAGGIO A LIVELLO</b> .....	pag. 23
Dal "Bollettino parrocchiale" .....	pag. 23
Dal "Giornale di Voghera" .....	pag. 26
Dalla "Gazzetta del popolo" e da "La Stampa" .....	pag. 27
Dalla autobiografia di Enrico Scacheri .....	pag. 28
La vicenda secondo le testimonianze orali .....	pag. 29
Due riflessioni finali .....	pag. 30
Le otto donne .....	pag. 34
Documentazione fotografica .....	pag. 35
La cappella delle vittime .....	pag. 40
<b>L'ECCIDIO DEL SECCO</b> .....	pag. 45
La strage di Borgoratto .....	pag. 45
Festa di San Pietro: la prima vittima, Carlo Galanti di Molino .....	pag. 47
A Guazzora e poi al Secco .....	pag. 49
Il massacro .....	pag. 51
Alla cascina Vecchia .....	pag. 52
E infine .....	pag. 53
Documentazione fotografica .....	pag. 56

## ALTRE PUBBLICAZIONI di Antonello Brunetti

- **MATTEO M. BANDELLO, LA CRITICA E LA FORTUNA NELLE LETTERATURE EUROPEE**, Tesi di laurea, Genova 1968
- **BANDELLO E CASTELNUOVO** su "Matteo Bandello novelliere europeo". Atti del Convegno internazionale di studi, Tipografia Litocoop, Tortona 1982
- **GENTE DI CASTELNUOVO: Matteo Bandello, i Baxilio, Pier Angelo Soldini**, con Gennaro Pessini, Tipografia Dieffe, Castelnuovo Scrvia aprile 1982
- **CASTRINOV STATUTA**, Quaderni della Biblioteca comunale Pier Angelo Soldini, Tipografia Dieffe, Castelnuovo Scrvia novembre 1984
- **GIORNALI A CASTELNUOVO**, con altri, Quaderni della Biblioteca comunale Pier Angelo Soldini. Tipografia Dieffe, Castelnuovo Scrvia novembre 1986
- **Gente di Castelnuovo: GENNARO PESSINI**, Quaderni della Biblioteca comunale Pier Angelo Soldini, Tipografia Dieffe, Castelnuovo Scrvia settembre 1990
- **CASTRUMNOVUM TERRA MAGNA ET OPULENTA**, con altri, Quaderni della Biblioteca Pier Angelo Soldini, Tipografia Dieffe, Castelnuovo Scrvia maggio 1992
- **TINO ARONA e OSVALDO MUSSIO, CINQUANT'ANNI FA**, Quaderni della Biblioteca comunale Pier Angelo Soldini. Tip. Dieffe, Castelnuovo Scrvia dicembre 1993
- **IL GUALDO LOMBARDO** su "Beitrage zur Waidtagung in Erfurt", Thuringer Chronik-Verlag-H.E.Mullerott, Arnstadt 1994
- **IL COMMERCIO DEL GUALDO LOMBARDO SINO AL 1900** su "Actes-Papiers-Pastel et autres teintures naturelles: passé, présent, futur", Toulouse 1995
- **Gente di Castelnuovo: FULVIA BERNARDINI**, a cura del "Comitato amici di Fulvia"-Quaderno della Biblioteca comunale, Tip. Dieffe, Castelnuovo Scrvia, maggio 2000
- **RA CÉSÄ ÄD SÄN DAMIÖ**, a cura del "Comitato per San Damiano", Tipografia Dieffe, Castelnuovo Scrvia settembre 2000
- **EPIGRAFIA CASTELNUOVO DALL'EPOCA ROMANA AI GIORNI NOSTRI**, su "Julia Dertona", Tipografia Litocoop, Tortona dicembre 2001
- **LA CHIESETTA DI SAN DOMENICO**, a cura della Parrocchia di Castelnuovo, Tipografia Fadia, Castelnuovo Scrvia gennaio 2003
- **TRE TRAGEDIE CASTELNOVESI**, a cura del Comune di Castelnuovo Scrvia, Tipografia Litocoop, Tortona giugno 2003

Finito di stampare il 13 giugno 2003  
presso la Litografia  
LITOCOOP S.r.l.  
Via Calcinara, 13 - TORTONA



CARTOLINA POSTALE ITALIANA

(CARTE POSTALE D'ITALIE)



Da parte (primaria &  
 che 2.° giorno non ho con lei  
 con due medietati. Ingiungo  
 eccusa. S. prima e bella vita.  
 Ora c'è un gran commercio di  
 stoffe, vedo del 1/2 al fronte per i  
 e uff. ind. quasi tutti. Per la  
 una di 1/2. S. prima e bella vita.  
 Ma è sempre così. Ingiungo  
 eccusa. S. prima e bella vita.  
 Ora c'è un gran commercio di  
 stoffe, vedo del 1/2 al fronte per i  
 e uff. ind. quasi tutti. Per la  
 una di 1/2. S. prima e bella vita.

7. S. f. 4-10-18  
 Alla gentile Signorina  
 Piccola Soldini  
 Castelluccio di Stabia  
 (Napoli)